

Semplicità è Virtù

Præfatio

Anno millesimo sine un centesimo minus duo ad sexagesimum nonum, Colombo complementaria regente, censura litteras opprimente, Dragonibus sportivam coppam balenarum auxilio sgranfignantibus, antianibus Quirinalem custodientibus, circiter ducenta et quinquaginta pauperi disgratiati ab Accademia accalappiati sunt ad solla33andos aspirantes.

Aspirantes enim, cum sæpe ab indigenis puellis magnas fregaturas cepissent, magnum gaudium lubitatumque invenierunt cogendo Baules ad pedes vehementer pistandos, ad celeriter currendum super scallinos atque ad magnum cubum faciendum supra matara33um.

Aliquot fortunati Baules ab aspirantium grinpbilis rapti sunt et Tarantum expediti; sed plurimi sub aspirantium grinpbilas, magnis cum impreca-tionibus, manerunt, inter quos octo mincbiones electi sunt ad librum complandum, sed vero non multo mincbiones fuere quia magnam partem baulorum pecuniæ intascaverunt atque villeggiaturam in Cortina et in Marmorum Fortefecerunt.

Si igitur hoc librum modestum est, causæ sunt scarsæ pecuniæ quæ pro libro manere, atque culpa non potest Commissioni addebitari.



C. A. Luigi Vivaldi



C. V. Giuliano Martinelli



C. F. Cesare Cusi



C. F. Giuseppe Colombo



Capo Neri



Capo Comci



Capo Badini



Capo Cacciola



Capo Micheletti



Capo Marchetti



1.^a Sezione Gruppo A



1.^a Sezione Gruppo B

tiro incrociato alla 1ª sezione

Di quanti allievi sei composta?

Sono la più numerosa, in tutto cinquanta divisi in due gruppi, « A » e « B ».

Qual è il tuo compito?

Preparo i futuri ufficiali di rotta.

È vero che sei la più vecchia?

Certo, con Salvatore, Sprovieri, Bisio e Mattarucco.

Chi è che ha avuto più turni di permesso speciale?

Lorenzatto. Il tapino non ne ha utilizzato nessuno; è proprio vero che chi ha il pane non ha i denti.

Chi ha avuto più turni di consegna?

Bisio... « Le solite ingiustizie! », dice lui...

Chi ha avuto più giorni di arresti?

Basile, Bergamo ed Accinni.

Chi ha il berretto più largo?

Luzzini. Quando gli va bene lo chiamano « il portallettere ».

Chi ha la pizza più scafata?

Torresi. Si prepara per l'anno prossimo quando, da pivolo, ricomincerà tutto da capo.

Chi ha le fette più lunghe?

Panzerà - 46.

Chi è il più storto?

Meini, vedi esercizi militari.

Chi è il più campagnolo?

Evangelista, ovvero Marigregge. Tutte le pecore a Sud di Livorno sono sotto la sua diretta sorveglianza. Sembra che stia istituendo una colonia estiva al mare per pecore sole e sconsolate.

Chi è il più snob?

Salvador, velico per eccellenza. Durante le regate preferisce affondare con la sua barca piuttosto che cedere.

Chi sono gli altri velici?

Mattarucco, ovvero come farsi superare con una stella da un FD partito dieci minuti dopo; Salvatore, ovvero come rompere un timone in una giornata di bonaccia.

Chi è quello che ha più competenza in fatto di boschi?

Il nonno, poverino... del resto alla sua età...

Chi è il più grasso?

Senza dubbio Pace. Torresi non gli è da meno. Pace lo nega, però si è scoperto che fa di nascosto giornalmente cinque giri di barra a scopo terapeutico.

Chi è il più in gamba in fatto di donne?

Senza dubbio Sprovieri. A Livorno ormai lo conoscono tutte; sembra, anzi, che il sindacato protesterà presso l'Accademia perché lo lasciano uscire troppo spesso.

Chi è che scrive di più?

Gaggero. Chiedetelo alle poste di una cittadina a nord di Modena.

Chi è il meno fortunato in fatto di donne?

Maugeri; a parte la pancia, per arrivare dove vuole lui deve usare la sedia.

Chi è il più addormentato?

Cianci. Confonde la sveglia col silenzio (e poi vedi artiglieria).

Chi è il meno spiritoso?

Bazzoli. Ha la completa assenza dell'humor.

Chi è il più spiritoso?

Guzzonato. Col suo humor riesce a trovare la forza di sopportare certa gente...

Chi è il più basso?

La grande lotta vede parimerito Basile e Radaelli.

Chi è il più alto?

Salvador e Perillo, quando sono sul controvelaccio.

Chi è il più sportivo?

Braggio. In un giorno ha avuto l'abilità di vincere una gara sul 400 metri piani e, nell'attesa di partecipare ad una gara degli 800 alla quale sarebbe naturalmente risultato il migliore, è stato il primo in una di salto triplo e di salto in lungo. I corsi normali rifiutano, di fronte a simile potenza, ogni confronto.

Chi è il re delle assenze?

Sclano. Dicono che l'esame lo farà per corrispondenza.

Chi è che veste meglio?

Martellani. La sua abilità sta nell'usare l'abbigliamento migliore dei suoi compagni.

Chi è il più altruista?

Defanis. Se ha una sigaretta, preferisce offrirgli piuttosto che fumarla.

Chi è stato più volte in infermeria?

Catanzaro. Su di lui si racconta questo: nelle uscite in mare per le osservazioni solari non si guarda neanche il cronometro, ma basta chiedere l'ora a lui che ha i minuti contati.

Chi è che ha navigato di più?

Martini Mario. Sui pescherecci.

Chi ha navigato di meno?

Santini. Unica sua crociera è stata quella su una barca a remi all'idroscalo di Milano.

Chi è il più forte?

Canepa. Riesce a conservare l'energia per sollevare dei pesi.



2.^a Sezione



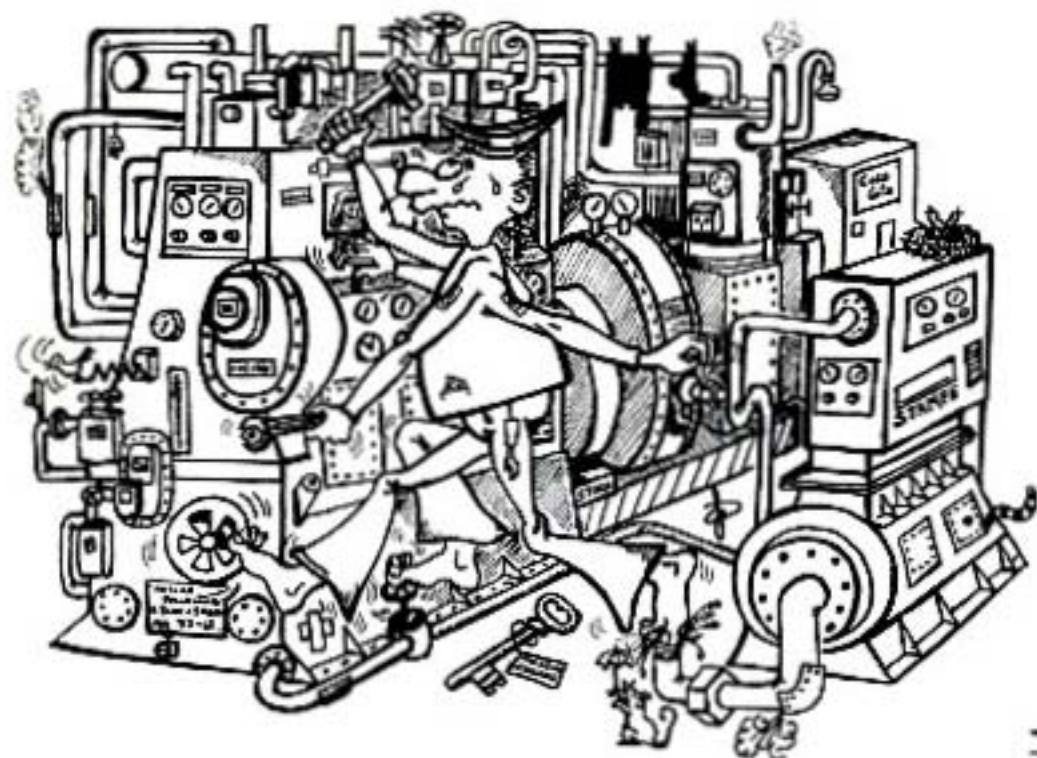
3.^a Sezione



4.^a Sezione

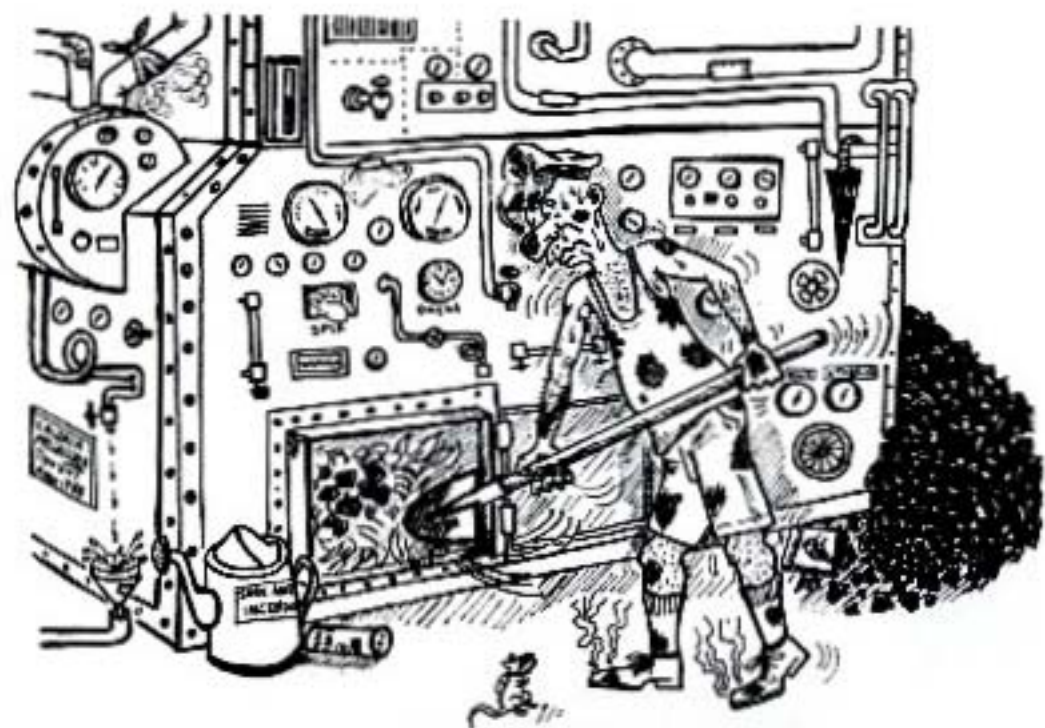


5.ª Sezione



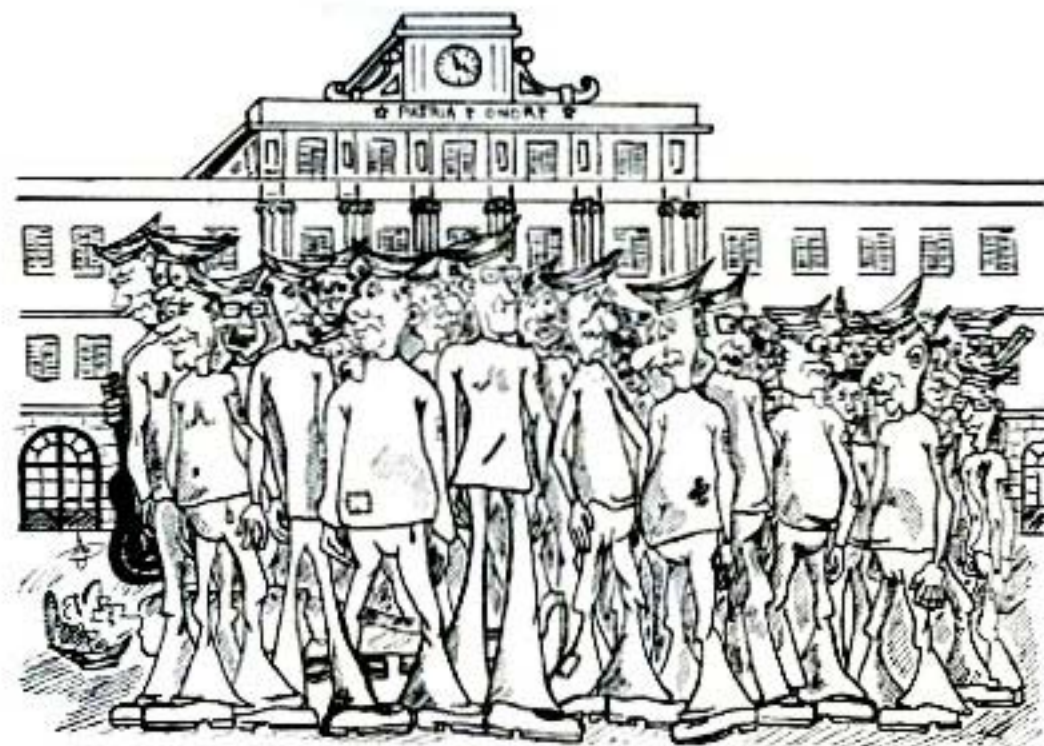
*Contro il tempo deve andare
e gli incendi doma in fretta,
lui la falla sa turare,
ha per stemma elmo ed accetta.
Se la nave vuol sbandare
a lui basta un'equazione
per far tutto ritornare
nella giusta posizione.
Ma la macchina è il suo regno
fra caldaie, tubi e turbine
con lo scettro, e ne è degno,
segue il ciclo di Rankine.*

*Sì, son cose che sa fare
e i « Genioni » gliel'han detto:
— Non si può improvvisare,
devi essere perfetto.
Ecco, è il giorno! L'ora scocca;
va ed inizia la missione.
Ma qual fin ahimé gli tocca:
attivar la combustione!*

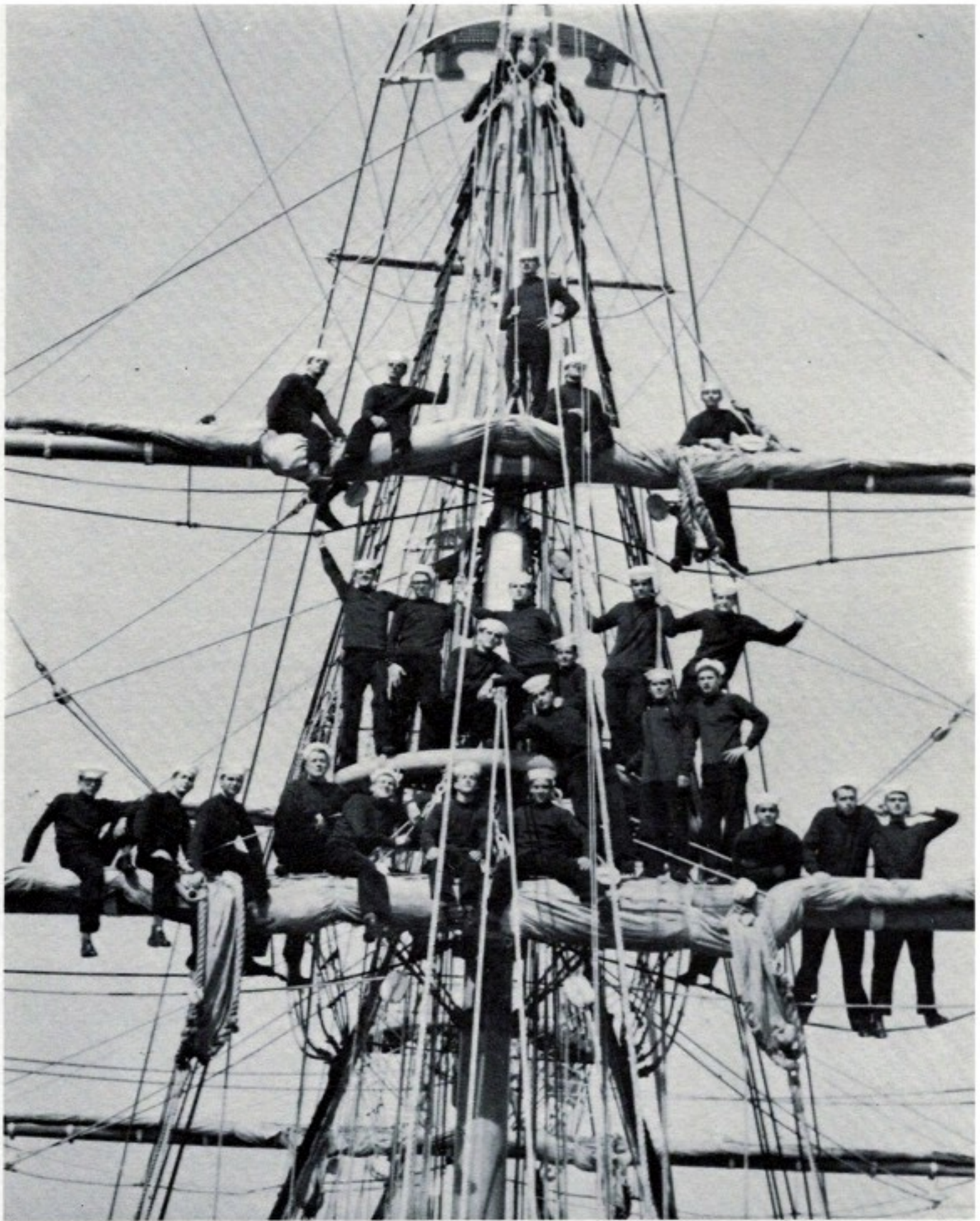


“ G. N. ”

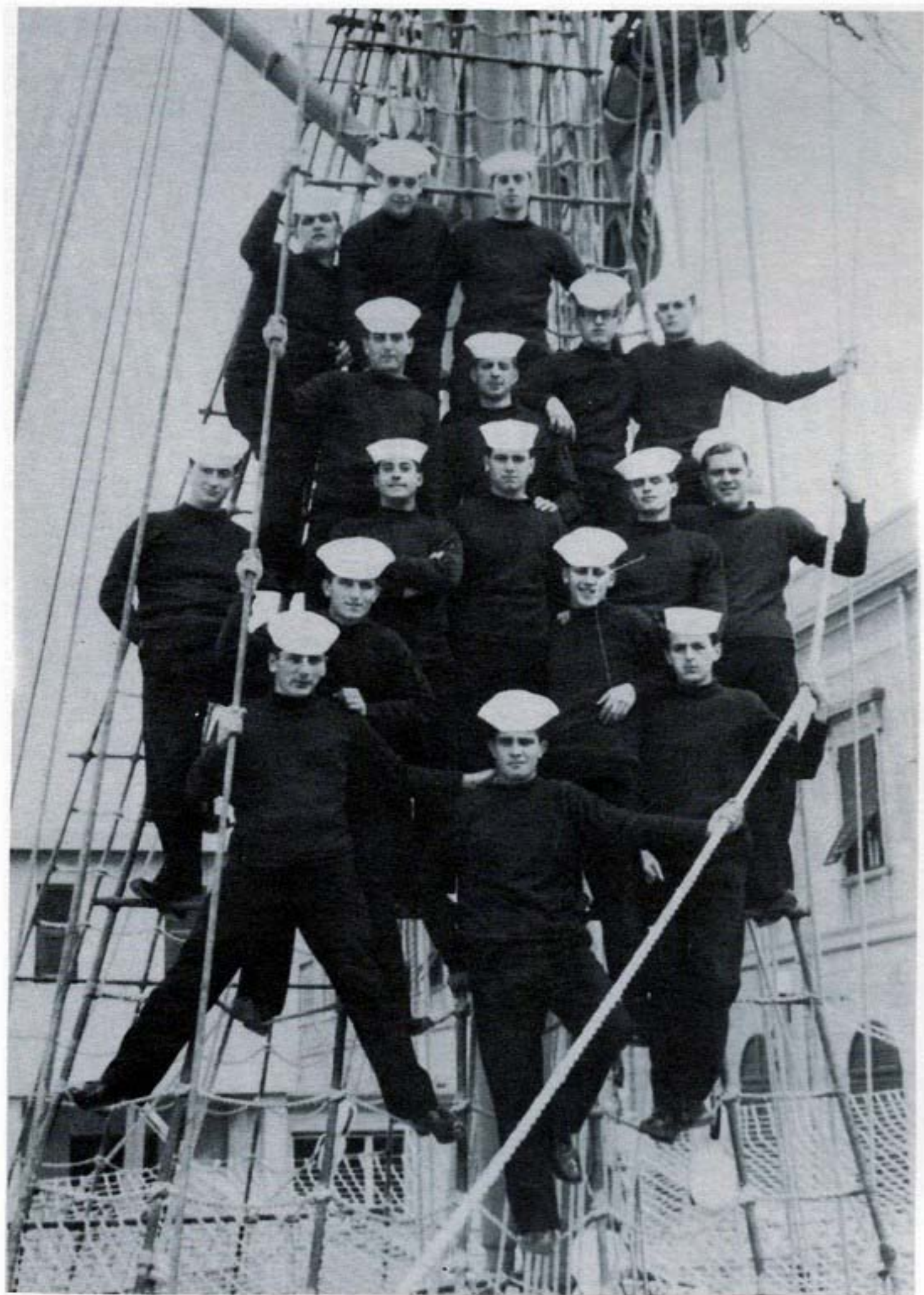
*Grande onore e vanto cale
a sì grande istituzione
il cui scopo principale
è dar geni alla nazione.
Or fra sì nobili menti
trentacinque son perfette,
un manipol di studenti
per raggiungere alte vette.
Che davvero siano i migliori
anche il nome ve lo dice,
son del « GENIO » e i loro amori
son lo scafo e la matrice.*



*Son tutti, ... quasi tutti,
belli, giovani, prestanti;
sì, non mancano certo i brutti
ma non sono certo tanti.
Al « Genietto » fu inculcato
in lunghissime lezioni
il sapere concentrato
di un sacco di « Genioni ».
Non fu facile imparare
ma la mente sua elevata
fece il corso diventare
una bella passeggiata.*



6.^a Sezione



7.^a Sezione

Non è ben chiaro il motivo ma, quando si parla di Commissari, il pensiero corre subito alla razza genovese ed alle mazzette di Banconote.

Niente di più falso ve lo assicuriamo, almeno per quanto riguarda questa sezione, che di genovese ha solo un Morini canterino e di ricchezze... la paga da sottocapo. Indubbiamente questa sezione ha qualcosa di speciale.

Il commissario di solito uno se lo aspetta grosso, brutto, con gli occhiali e questi invece sono alti, sportivi... meravigliosi per dirlo in una parola. Basti pensare a Recchia per esempio, prestante e brillante in tutte le sue manifestazioni ma soprattutto bello comunque lo si voglia rigirare, di fronte e di profilo. Ha solo un piccolo difetto: porta gli occhiali; ma se li porta Del Mirani, il vate della civiltà Latina il fumoso Del Mirani che fa il giro del mondo su un canotto di gomma, non c'è niente di male che li porti anche Recchia. Anche se un giorno diventerà effettivo gli potranno sempre servire per leggere i telegrammi che gli arriveranno da Firenze. Quello che è un po' grave per un aspirante effettivo è l'andare poco d'accordo con l'acqua clorata della piscina, ma se la cosa non gli sconfinerà...

Sempre quest'acqua, questa benedetta acqua che divide la sezione in buoni e cattivi!! E pensare che tra i « cattivi » c'è anche il cagnolino anzi il cagnolone della compagnia, Braccobaldo Bau per gli amici Giancarlo che stando almeno alle abitudini dei suoi simili dovrebbe avere invece una grande dimestichezza con il liquido elemento! Oltre al cane poi c'è anche una capretta che viene da Trieste e che nei momenti di maggior silenzio si riesce talvolta con fatica a sentir belare; c'è un gallo cedrone, detto Dodi che fa sempre coppia col Seghetti per fregarsi l'insalata, e c'è un orsetto che però è gallonato e non si può toccare.



settimana commissari

Di animali quindi ce ne sarebbero abbastanza anche senza i bacarozzi dello studio sei (questi però non sono commissari) che del Mirani non si capisce per quale motivo si ostina ad allevare nel suo banchino, con grande gioia di Martini e di tutti gli amici di Martini, che sono tanti e che a quest'ora stanno tutti viaggiando per quel paese, lontano e sconosciuto. Ma c'è anche chi non pensa a queste cose e preferisce come nonno Degola tenere le mani tese in una posizione più dignitosa e più confacente alla sua veneranda età, o come Puddu che quando studia, non sente nessuno e dimentica perfino le zampogne del paese natio; il guaio è che il povero Puddu tra le paternali di Morini che cantando invita tutti... ad una brusca conclusione della digestione, non riesce a studiare come vorrebbe; e allora se la prende con tutti, con Battistutta che sta buono buono e non dà fastidio a nessuno, con Ruggero che seguendo le migliori tradizioni canore napoletane allietta tutti coi suoi gorgheggi, con Rech infervorato in lunghe discussioni sull'ultimo romanzo pornografico, con Semprini che sghignazza con tutta la sua enorme bocca (chissà perché così grande) spalancata, con Vitali che tutto triste per aver distrutto un paio di scogli nella sua ultima uscita a vela, passeggia sotto

le sedie, con Bellerio che con la scusa della commissione squaglia regolarmente le esercitazioni, e naturalmente con Martini e con tutti gli amici di Martini.

Non se la prende con Strampelli perché il poveretto è ancora appollaiato sul pennone del percorso di agilità, alle prese con capo Gasparini e capo Micheletti che cercano invano di mettersi d'accordo sulla tecnica di discesa.

Tutto questo si è venuto a sapere dai pettegolezzi di uno strano individuo dall'aspetto e dai modi francesi, molto amico di Fago e Seghetti (gli unici che riescano a sopportarlo) conosciuto con il nome di Villani.

NOTA:

Bocassini ci ha fatto sapere che preferirebbe non parlassimo di lui perché non vuole che si venga a sapere che ha i denti da cavallo, che ha collezionato diciotto giorni di arresti per la sua costanza nel rifiutare il tuffo, che non va d'accordo con Melani, e che parla una strana lingua forse indoeuropea non ancora identificata. Ne prendiamo atto valentieri e non abbiamo difficoltà ad accontentarlo.



S.ª Sezione

Capitani

di

Porto

Sta scritto in antichi testi sacri: « Gli ultimi saranno i primi ». Il Corso è diviso in otto sezioni e noi siamo la « OTTAVA ». L'ultima quindi. Non scoraggiamoci, siamo i Capitani di Porto e anche se per tradizione siamo gli ultimi e viviamo in una specie di dependance dell'Accademia ci vantiamo di essere la « OTTAVA » per eccellenza. Ultimi a menza, primi in Piazzale, ultimi dal barbiere, primi a girare di corsa: ultimi in Accademia, primi ovunque. Nomi illustri compongono la « OTTAVA ». Nomi di persone da citare ad esempio. Gente che ha rivoluzionato le leggi della Navigazione, che ha sfidato Newton e la Fisica: le tradizionali credenze sulla caduta libera dei corpi sono state aggiornate dopo il tuffo di Garri dallo storico trampolino della Piscina. Egli è riuscito, e gli studiosi riuniti in Congresso straordinario non sono ancora riusciti a spiegarci come abbia fatto, a fare un tuffo all'in su. Si signori la « OTTAVA » non scende a piombo, sale, è in costante ascesa.

I navigatori solitari che sfidano gli Oceani a bordo di imbarcazioni a vela, ormai da mesi usano nuovi sistemi di navigazione. Il chiarissimo Fresta, detto familiarmente il « Colonnello », ha scoperto nuovi tipi di punto nave che non pubblichiamo perché occorrerebbe uno speciale nulla osta di segretezza che pochi hanno. Ma la « OTTAVA » è poliedrica. Non esistono campi delle humanae scientiae a cui i « nostri » non si siano dedicati. Le scuole greche di retorica hanno come rappresentante il noto Acerbis, maestro del dire, che continua antiche tradizioni. L'arte della buona tavola è rappresentata dal grande Villa. Egli riesce a fagocitare centinaia di patate, fatte nei modi più strani, con un'arte sopraffina e nel dedicarsi a questa « scienza » supera il Carnacina e l'Artusi con le sue dotte disquisizioni, presto pubblicherà un'enciclopedia in 52 volumi su « Le patate nel mondo ». E che dire della Scuola Superiore di Diritto Marittimo. Fantauzzi, Bozzo, Brondi, pardon, Bordi, sono nomi che l'estero c'invidia e che certo saranno immortalati in una lapide posta all'entrata dell'Accademia. Le scuole orientali di yoga nulla sono in confronto ad Esposito. Egli non esce mai in franchigia, non beve, nemmeno acqua mi-

nerale, non fuma, non respira, parla ogni due anni luce, a volte. Medita, studia, è insomma un esempio raro di uomo che sa non vivere. I nostri grandi navigatori hanno solcato tutti i mari. Dopo Colombo i vari Rizzo, Bozzo, Gladi. Longhi, lo spettinano sempre perché sono cattivi, Pantera, il leggendario Rosso, detto il Vecchio, hanno scoperto terre lontane, hanno sfidato Nettuno che con poco sense of humor li ha sbattuti sullo scoglio della Regina lasciandoveli. Ma Enrico « Il Rosso » discendente dagli antichi Vichinghi in cuor suo continua a navigare e nelle ore di Attrezzatura sogna mari lontani.

Uomini forti, con petti più forti del ferro che cinge le nostre navi, quelli della « OTTAVA » sfidano la mafia. Rizzo, Fresta e Sciuti quando parlano fra loro sono come una torre inespugnabile ed a chi volesse intervenire nei loro discorsi fanno capire che anche l'Italia ha un Canale. Se lo sapesse il Com.te La Rosa, ne sarebbe fiero: lui che ama tanto i canali e le sea ways. Se invece si sente un boato e strani rumori disumani provenire da lontano, non preoccuparsi, è solo Gladi che si trasferisce da un'aula all'altra. Belin, belan, belin, belan, una campana lontano suona, ed ecco apparire Tarabotto con un carico di « eue », no forse « erre ». In disparte tre persone guardano con occhio di sufficienza e confabulano sottovoce su argomenti riservatissimi. Come in un Club inglese Ferro, Orsolini e Zerilli fanno il « Punto sulla situazione »: è la « Società Romana del Bozzo » che dice la sua. Questi sono i grandi della « OTTAVA », ma non sono soli, ci son tanti altri non meno conosciuti. Ci sono anche i napoletani Perchiazzi e Pantera, attivissimi nel non far niente e nel discutere sul come si possa fare meno per non stancarsi. C'è anche lo Sportivo, il Benvenuti della Sezione: Luciani. Basta il suo nome a far tremare i più temibili pugili della Toscana.

Mi dite voi dove trovate un simile insieme di personaggi? Solo la « OTTAVA » può e può di più. Perché? Ma è semplice, è la « OTTAVA » perché è modesta.

ACCADEMIA NAVALE

61° CORSO «D»

ELENCO DEI FRANCHI DI GIOVEDÌ 20 APRILE 87

Bª SEZIONE - CAPITANERIA DI PORTO

344 Acerbis Mario	arr. semplici
346 Bordi Giovanni	arr. semplici
349 Bozzo Antonio	consegnato
351 Calbi Gianfranco	consegnato
332 Carugati Alberto	consegnato
339 Esposito Giuseppe	consegnato
355 Fabbri Umberto	consegnato
340 Fantauzzi Antonio	consegnato
358 Ferro Maurizio	consegnato
318 Fresta Sergio	consegnato
342 Garri Guido Eugenio	consegnato
336 Giada Marco	consegnato
352 Gladi Giuliano	consegnato
359 Longhi Emilio	consegnato
335 Luciani Piero	consegnato
341 Maradei Filippo	consegnato
331 Marchi Giorgio	consegnato
348 Mastroiilli Vincenzo	consegnato
356 Orsolini Gian Paolo	consegnato
345 Pansera Aldo	consegnato
350 Perchiazzi Michele	consegnato
353 Rizzo Salvatore	consegnato
333 Robba Sergio	consegnato
343 Rossi Giorgio	consegnato
330 Rosso Enrico	consegnato
334 Scarsi Ivano	consegnato
347 Sciuti Luigi	consegnato
354 Tarabotto Fr. Adelio	consegnato
337 Villa Sergio	consegnato
370 Zerilli Angelo	consegnato

AAAAA Affetto Cercasi

Bisognoso d'affetto

Romantico

Amico degli animali

Nobile d'animo

Desidererebbe

Incontrare piccola

Zulù anche se

Zizzerellona per

Instaurare dolci rapporti

Ragazzo distinto

Alto

Magro

Occhi blu

Intratterrebbe volentieri

Nottetempo

Oriunda svedese

Ragazza

Orba

Senza pregiudizi

Spera

Incontrare

Giovane

Nasuto

Ogni franchigia

Libero da

Impegni

Carezzevole

Amica

Rotondetta

Realmente

Esperta

Tuttofare

Tratterei

Anche subito

la notte dei sottordini



È mezzanotte.

Il consueto batacchio dell'orologio dell'Accademia Navale batté per l'ultima volta sul vecchio bronzo della campana quando nella penombra della galleria Est si profilarono tre sagome che avanzando con passi misurati si fermarono innanzi ad una porta. « Pierpaolo, le chiavi... ».

L'interpellato si frugò nelle tasche, poi sconsolatamente: « Non ce le ho in saccoccia ». « Merluzzetto! Tu Marzio, le avrai! ».

Questi, le sfildò di tasca, e, dopo un laborioso arrembiare, l'uscio si dischiuse con un sinistro cigolìo.

SEGRETERIA DEI CORSI DI COMPLEMENTO

Sgombrarono l'ordinatissima scrivania di Capo Neri, accostarono ad essa tre sgangherate sedie sottratte allo studio 2 e scovata una candela, l'accesero. In alto un ritratto di Benedetto Brin arcinoto come fondatore di questo glorioso istituto navale era l'oggetto dell'attenzione dei tre valenti ufficiali. « Stasera mi pare più spettrale del solito... ». « Pierpaolo, mettili in contatto! ». Distese le mani sopra la scrivania, pronunziò con voce rotta: « Beceneceettoo Briiii! Doove seii adesso? ». Un sordo rumore di ferraglia giunse sempre più alto, finché la porta si spalancò con gran fracasso mentre un lampo saettava nel cielo tempestoso illuminando frecklamente il brigantino. « Secciii quu... qu... qui? ». « Siii ». « Da doovee nec... vi...vi... vie-niii? ». « Dall'inferno ». Una sommessa risatina. « Braandiizziiii! ».

Questi sentendo il suo nome proferito con un sibilo da quella voce d'oltretomba si fece piccolo piccolo. « Brandizzii! t'aspetto qui. Tu sei su una brutta strada. Il mio peccato è d'aver fondato l'Accademia Navale, ma tu l'hai resa anche peggio! E tu Pierpaolo Ramoino, pensi d'essere da meno? Quante volte hai detto "Non m'è piaciuto!" al battere di piede di quei poveri martiri? ». « Beh, io... noon...! ». « Certo che non lo sai, perché sono tante... ». « Son dei ciucci... ». « Ah, ancora una volta quella parola, vergognati Pierpaolo!... ».

La voce tacque. I due incriminati a testa bassa me-

ditavano sulle loro colpe. « E tu, Marzio Rossignoli, perché sei così tirchio nei voti, perché hai osato dire che il 20 lo dà solo a Cristoforo Colombo, e perché hai detto tante volte BAULI? ». « Lo sono! ». « Taci, Marzio. Neanche al mio cospetto perdi il tuo abituale tono sardonico? ».

Le facce dei tre valorosi sottordini, sempre ilari per le continue punizioni inflitte, questa volta diventarono bianche e serie ed in preda ad una tremenda agitazione ricorsero alle più esperte pratiche di magia nera per ristabilire il flusso con lo spirito di Benedetto Brin. « Oh glorioso illustre, benemerito fondatore... ». « Non cercate di arr... addolcirmi, perché vi punirò ». « Tutto per colpa di quei merluzzetti ». « Tu, Guido Brandizzi! Proprio tu osi ancora dire quell'odioso epiteto, usato troppo a lungo con quei poveretti! Sarai condannato per tutta la vita a pescare merluzzi affinché tu veda la differenza tra un merluzzo ed un AUCD! ». « T'ha fregato! Sei un ciuccio ». « Zittisci, Pierpaolo, anche per te viene la resa dei conti: per tutta la vita alleverai somari onde constatare meglio la profonda dissomiglianza fra un ciuccio ed un AUCD ». « Per meglio dire un Baule ». « Marzio Rossignoli... quella parola ti costerà cara. Lavorerai alla stazione come facchino perché tu constati la differenza oltre che di peso tra un Baule ed un AUCD! ».

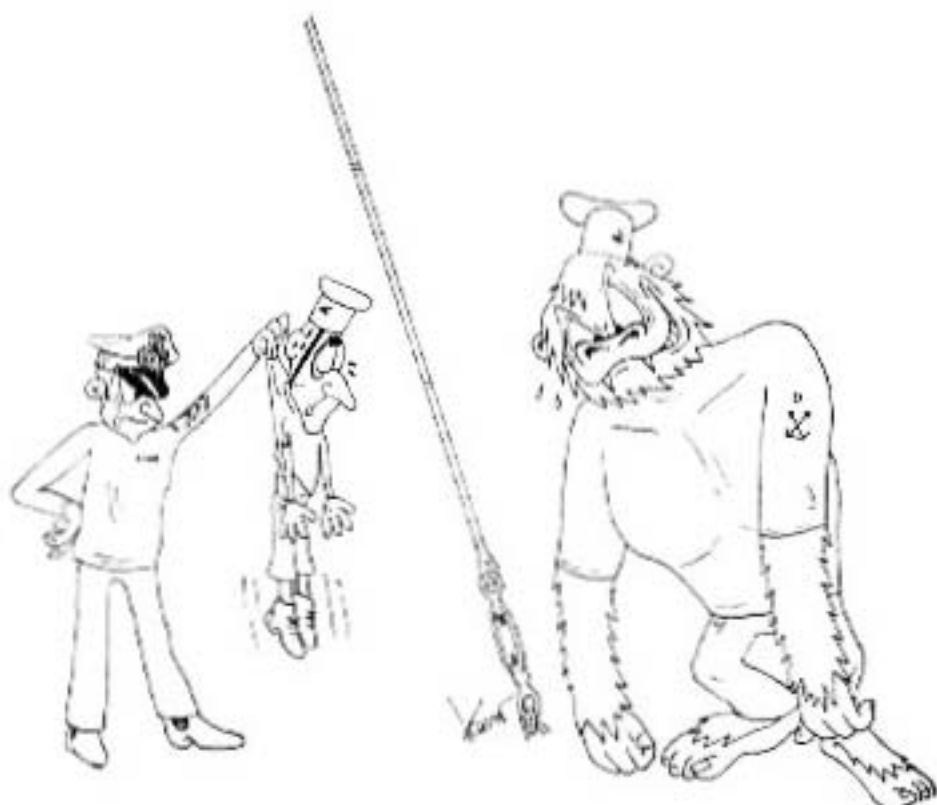
Il tavolino sussultò; una folata di vento freddo passò per la stanza ed il batter dei denti (dalla paura) dei tre sottordini era l'unico rumore. La luce della candela calò d'intensità, finché non rimase che un lungo e puzzolente fil di fumo, mentre spuntava un'altra alba sul cielo dell'Accademia Navale. L'orologio terminò di battere le sette, e i tre sgusciarono fuori uno ad uno e, dopo essersi assicurati di non essere visti, uscirono rapidamente dalla galleria.

È così che le cronache del tempo ci narrano che la mattina di quel famoso dieci giugno i felicissimi parenti AUCD del 61° corso videro attraversare il piazzale da un pescatore, un allevatore di somari ed un apprendista facchino.

dalla enciclopedia accademica

vol. II pag. 110

voce - aspirante alle sezioni



In accademia siamo tutti uguali - Se lui arriva a 10 metri devi arrivarci anche tu!

Figura umonoide di militare non ben definita, malgrado questa sua ibridità farebbe pensare che si tratti di una specie in via di estinzione, oppure di una specie ancora in embrione, cioè un qualcosa che potremmo definire fuorilegge, sono invero molto protetti da ferrei regolamenti che proibiscono nel modo più assoluto di dar loro la caccia, e che invece permettono loro una libertà nei confronti degli umani pressoché illimitata. Sebbene la loro caccia sia proibita, un gran numero di persone studia sistemi e macchinari per poter catturare uno o più esemplari di questi strani esseri. Una delle loro caratteristiche è quella di non sfuggire gli umani, anzi grazie ai poteri di cui sono investiti, fanno vita comune con loro, e grazie a questa conoscenza si può ora qui di seguito illustrare e descrivere qualche «ASPIRANTE ALLE SEZIONI»:

Antonio Giovannini: famoso nel mondo per la sua passione per l'equitazione, in specie il salto ad ostacoli, dove usa la tecnica della sua gente: fa fermare il cavallo di colpo e supera l'ostacolo a volo d'angelo; magnifico veder volare il suo atletico corpo, teso nello splendido salto! Ama l'aria aperta, specie la sera in dormitorio; è strabiliante vederlo mentre con passo felpato e con sguardo deciso si dirige verso la finestra, la spalanca e dilata il torace possente inspirando l'aria pura... Ancora non si è riusciti a capire perché dopo che lui ha compiuto il suo rito va sempre per qualche giorno in infermeria.

Agostino Melani: meglio noto come la «Polisportiva Melani», abile nuotatore, colonna del basket, uomo di punta nel canottaggio, la sua giornata comincia alle sei e termina a mezzanotte; i suoi pasti sono spartani: un po' di riso in bianco, del formaggio; fuma poco, beve solo

acqua minerale poca, non ha vizi apparenti. Se non indossasse una uniforme sarebbe un ottimo religioso.

Carlo Forcina: di lui poco si sa e poco si può immaginare. Tenebroso, sembra preferire le tenebre alla luce, porta un paio di occhiali che sono uno specchietto per le allodole: infatti, senza, ci vede più che bene e lontano; quanti poveri allievi sono stati consegnati grazie alla sua vista di falco perché durante la ginnastica mattinale lui li ha visti dal secondo piano barare. Altro non si è appurato, forse è un po' sadico.

Giampaolo Piazza: con la sua aria di bravo bambino nasconde in sé un vecchio satiro donnaiole e vanitoso; uno dei suoi berretti è interamente tappezzato di firme femminili.

Leonardo Nigro: se improvvisamente sullo scalpiccio provocato da centinaia di piedi che corrono per le scale, si eleva un urlo roco, che in breve lasso di tempo va affievolendosi sempre più, non abbiate timore, è lui, il buon Nigro, l'urlore per eccellenza, ma il bello è che urla non perché sia arrabbiato, ma solamente perché ha fame; è un mangiatore incallito, per lui la buona tavola è tutto, ma in mancanza della buona cucina si accontenta anche di quella... del Maestro Calcagno.

Orlando Nana: è l'ultimo arrivato: quando per la prima volta lo si vide in assemblea, parecchi pensarono che fossero ormai passati i giorni del terrore e felici si fregarono le mani sollevati alla vista della sua aria mite ed un po' impacciata. Ma la loro felicità fu di breve durata: gli bastò poco, molto poco tempo per ambientarsi e mettersi al pari dei suoi colleghi più esperti.

Entrammo pieni di speranza, di ardore come solo i giovani possono fare. Non sapevamo quale calvario ci attendeva. Gli Apostoli del dragaggio, così ci chiamano. Siamo dodici, solamente dodici, ma squagliamo per cento. Il nostro vangelo è « Diabolik », la nostra Chiesa « il siluro ». Il nostro Padre, anche se si è tagliato la barba, ha un paio di baffi che, in prima approssimazione, e dicendo parole di libertà, non esitiamo a definire magnifici.

Il Nazareno, anche se è orbo come una talpa, è un bravo diavolo; ha un solo difetto, l'hobby delle penitenze.

Abbiamo anche noi i nostri difettucci.

Iscariota ha la « bazza » che pare porti fortuna perché tutti si ostinano a tirargliela. Didimo è un maniaco delle patate, nonostante le drastiche repressioni del Nazareno. Tommaso, poi, è un attaccabrighe; cerca costantemente la rissa ed inferisce sul popolino con la sua lingua tagliente. Luca, purtroppo, ha un vizio derivato dalla sua terra, che, non siamo riusciti a togliergli; gira con la lupara.

Grazie al cielo Giovanni dorme. Di Pietro non ne parliamo. Nonostante i giusti insegnamenti e le fre-

quentissime penitenze, non riesce ad adattarsi alla vita monastica e ci intrattiene, spesso e volentieri, sulle sue avventure (centoeuno per cento amorose). Matteo, poi, è un fenomeno; si è messo in testa di imparare la Bibbia a memoria e, per comprarne una di quinta mano, si è ridotto ad uno stato di tirchieria veramente spaventoso. Giacomo Maggiore, ligio al suo dovere, scrive un'epistola al giorno, dimenticando così di studiare i Sacri Testi.

Zebedeo, poveraccio, ogni volta che si mette in testa di farsi una nuotatina, rischia la vita. Marco, invece, è un apostolo modello. L'unica volta che è stato ripreso, però, si è fatto venire un mezzo attacco nervoso, con conseguente rischio di scoppio delle coronarie. Andrea tira avanti la carretta come può, è in gamba, ma le cattive compagnie finiranno per rovinarlo (ja lega con gli RC). A parte questo siamo tutti bravi ragazzi. Abbiamo solo un pensiero che ci lascia un poco perplessi: ce ne vuole di coraggio per mandarci a bordo, eruditi come siamo!!

Eternamente le mura di questa Accademia ricorderanno il nostro nome e nel piazzale echeggerà la voce possente di Giacomo Minore, che urla: Carubba, batti el pie.

Nazareno	Asp. St. AN	Carlo	Forcina
Luca	AUC « D »	Antonio	Barrilà
Didimo	AUC « D »	Carlo	Braggio
Giovanni	AUC « D »	Elio	Carfi
Pietro	AUC « D »	Walter	Cecchi
Iscariota	AUC « D »	Giulio	Cherubini
Marco	AUC « D »	Renzo	Cinollo
Andrea	AUC « D »	Luigi	De Rossi
Giacomo Minore	AUC « D »	Giuseppe	Loffredo
Giacomo Maggiore	AUC « D »	Giancarlo	Martini
Tommaso	AUC « D »	Verginio	Rellini
Matteo	AUC « D »	Elio	Rizzi
Zebedeo	« AUC « D »	Piero	Sardo

Si era sotto le feste di Pasqualini, nel piccolo paese di Junca Dunca, posto alle pendici di Montechiaro, era una notte come le altre.

Da una Carretta trainata da due Civalleri Moretti scese furtivo un Gatto Nigro, attraversò la Piazza schivando la luce dei Lamioni. Si era appena mangiato un Colombo con la Forcina; l'aveva fatto a Brandizzi. Avrebbe voluto mangiarsi anche due Rossignoli appollaiati sul Ramoino, erano due Rossignoli di quelli Giovannini, da condirsi con le foglie di Salvetti, ma gli facevano male i Molari, per cui andò cercando di là e Del Qual due Tosi di pane per mangiarsi una Cacciola. Per dessert trovò un paio di fette di Melani e fu sazio. Dopo aver preso un digestivo Antonucci ritornò alla Carretta presso la quale si trovava una Nana, e passando in mezzo all'Arena con la Rosa in mano gridava: Rondano, Rondano non fa primavera.

ERRATE CORRIGE

Riga 1' Di Pasqua; Giuncano.

- » 2' Monte Bianco.
- » 3' carrozza; cavalli morelli micio.
- » 4' nero; via; lampioni.
- » 5' piccione con la forchetta; brandelli.
- » 6' rosignoli; ramo.
- » 7' rosignoli di quelli giovani; salvia.
- » 8' denti; di qua; tozzi.
- » 9' cacciotta; meloni.
- » 10' Antonetto; carrozza.
- » 11' un nano; piazzale; un fiore.
- » 12' rondine.

LEZIONE DI NAUTICA



nuovo sistema brevettato per l'assegnazione dei voti di nautica

PROLOGO

Sssss. A posto, Ritti! At-tenti!!

« Seduti » e si avvicina alla cattedra.

« Bene!... Anche oggi non ci siamo. Chi è...? È nautico, ed ha preso defidenza! Bravo!... Torresi, lei è un talpone!... È inammissibile... ».

APOLOGO

« Non è possibile non saper fare le somme!... Mattarucco quindici giri di barra per aver aperto la scatola del cronometro ». « Quindici comandante? ». « Sì, quindici! ». « Comandi!! ».

« Beh, bando alle chiacchiere. Mettiamoci un chiodo e facciamo lezione. Ricordate che quello che dirò oggi è fondamentale, su questa lezione è imperniata tutta la navigazione, se non la capite non potrete essere dei buoni ufficiali di marina... Dunque... dicevo... Saint Hilaire... dopo... Summer... punto subastrale...

DIO BEATO!! Sprovieri, ha capito?... State attenti, lo avrete sabato nel compito assieme al controllo della deviazione della bussola magnetica sui rilevamenti... Lorenzatto ho poche soddisfazioni nella vita, lei è una di quelle... Per la Ma...rtina Salvatore stia attento, che poi me lo sbaglia... Tanto ci vediamo il ventiquattro alla magnata... ».

CORO: « È suonata, è suonata! ».

EPILOGO

« Dunque mi raccomando sabato al compito... Per le esercitazioni portate le HO 214, le tavole nautiche e le effemeridi... chi non le porta l'ho avvisato, girerà alla mia salute... Chi sbaglia sabato il controllo delle deviazioni prende insufficienza, glielo garantisco io... È suonata? Sì, lo so che è suonata ».

« Ritti! At-tenti (esce). Uscire! ».

Il Signor Brandizzi

Lampi, fulmini e saette
quel novello dio Vulcano,
con le mani a pugno strette
ti spedisce da lontano.
Occhi vividi di brage,
nervi tesi sulla faccia,
prima d'iniziar la strage,
da carino lui ti taccia,
e sbuffando come un toro
ti fa correre a girare,
però prima la « Marlboro »
ti sa subito picchiare.
Nel suo cuore non alberga
alcunché di comprensione:
senza ch'abbia in man la verga
d'aguzzino di prigione.
Quando viene a lancia a remi,
con un fare da negriero,
ti fa rompere le reni
mentre lui fa da nocchiero;
fino al porto di La Spezia
mezzi morti fa arrivare
poi ti dice « E una facezia
imparate un po' a vogare! ».
Alla propria compagnia,
quando marcia nel cortile,
con notevole maestria
fa sputare anche la bile;
la comanda in mille fogge,
l'usa come gli conviene,
però intanto non s'accorge
che nessuno il passo tiene.
Alla fine, quando smette,
c'è un silenzio da sacrari,
mentre con le spalle strette
va a cambiare un po' d'orari.
Però prima di sparire,
del sudor nota gli spruzzi,
e si volta dietro a dire:
« Siete proprio dei merluzzi! ».



S A B B A T T O

*Vi narro, o gente, dell'agir funesto
di un roman di truce ed orrendo aspetto
che di sabato sera all'aer mesto
parea mostrar se stesso per dispetto.*

*In quelle ore venivan radunati
tutti gli aucidi, navigator provetti,
per espiar gran colpe condannati
a decifrare i fogli di Moretti.*

*E mentre qui penavan con solstizi
con delta, landa, gamma, rotta e retta,
soli in balia stavan di Brandizzi,
postovi a guardia dal Dio della corvetta.*

*Il cerbero era un essere vorace
che per assecondar la sua natura
si nutria di consegne date a voce
invece di ingollar carne e verdura.*

*Vista la situazione, chi aveva in mente
che non c'è forza senza salda unione
ci ripensò due volte, e immantinate
decise di cambiar la sua opinione.*

S E R A

*Ma tutto questo al tristo non bastava
ché se vedea lontan occhiata ardita
tratta feral quadrella saettava
e la franchigia pia veniva smarrita.*

*Sposati da una simile oppressione
e per trovare requie negli affanni,
si ricercò un eroe per la missione
di concentrar su sé tutti i malanni.*

*Si presentò lo stoico Guzzonato
di generoso animo fornito
ed essendo già dal Brando conosciuto
più facile gli fu mostrarsi ardito.*

*Giunse desiato il gran miglioramento
giacché quel baldo giovane sportivo
all'affamato dava il nutrimento
e gli altri offrivan sol l'aperitivo.*

*E qui la storia termina o lettore,
e se la sua moral non hai capita
lascia che io spieghi ciò con frasi antiche:
« Dove nulla poté, poté l'uomo d'onore ».*

« Lei è un merluzzetto !!! »



E battano le fette



Finita è colazione
odo allievi far festa e l'Aspirante,
tornato in Galleria,
che ripete il suo verso.
Ogni cor si rattrista, in ogni lato
risorge la paura,
torna il terrore usato.
Brandizzi ammirar lo Complemento
con la sua spada in man, sbraitando,
sbuca in Piazzale. Di corsa
l'arma ad imbracciare mentre
l'Ufficial rinnova
di plotone in plotone
il grido giornaliero.
Ecco Brandizzi che vien, ecco soggbigna:
« Si svegli merluzzetto ». « Lei, sulle barre ».
« Attenti ». « Dest riga ». « Avanti march! ».
E lungo i viali odi sovente:
« Si svegli, non ha capito niente! ».
E triste ogni cuore
sì dura, sì sgradita
quand'è, com'or, la vita?
E mentre a capo chino ognun riflette,
si sente in lontananza:
« E battano le fette! ».

AL J E V O



Quel giorno Al Jevo si alzò con il presentimento che qualche cosa di eccezionale dovesse capitargli.

Brian Dizzy aspettava fuori della porta. Lentamente, tutto nero con le sue borchie dorate, gli si avvicinò silenziosamente alle spalle. Fu un tuono il suo richiamo di sfida: « Al Jevo! ».

Al Jevo si calò sulla fronte il sombrero blu senza tese e continuò a camminare. Questa volta il richiamo fu fatto in tono freddo e determinato: « Al Jevo fermati ». Paralizzato dal terrore Al Jevo si fermò; con la coda dell'occhio poteva vedere la macchia nera di Brian Dizzy. Lentamente si voltò e istintivamente portò le mani, tese, nella posizione che ben conosceva; era intenzionato a difendersi. Un ghigno satanico affiorò sulle labbra di Brian Dizzy che, spavaldo, si fermò a due passi da Al Jevo.

Visto da vicino era spaventoso, alto, tutto nero, con le borchie dorate e con il cinturone azzurro a tracolla, questo cinturone azzurro era una sua specialità che lo aveva reso tristemente famoso in tutta la zona di Hdemy. La tensione delle mani di Al Jevo si fece spasmodica mentre attendeva una mossa dell'avversario e contemporaneamente si domandava cosa mai potesse volere da lui Brian Dizzy. All'improvviso capi: scendendo dalle scale aveva offeso Sis Brighy un amico di Brian Dizzy, che ora voleva saldare i conti.

Un torrente di impropri lo investì ed alla fine secchi e rapidi risuonarono cinque giri di barra.

Al Jevo si piegò lentamente sulle ginocchia e prima di cadere in un soffio disse: « S...sono...esente ».

Il Signor Ramoino

*Grande il capo, forte il petto,
pur se un poco rotondino,
ti sà incutere rispetto
con un fare assai carino.
Non lo senti mai gridare
con la voce contraffatta,
tanto meno minacciare
se tu fai la malefatta;
ti sorride incoraggiante,
non s'offende per gazzarre,
ma, con fare un po' ammiccante,
ti spedisce sulle barre.
Quando scendi tutto rotto,
sporco, lacero, e sudato,
e t'aspetti un bel rimbrotto
da quel tipo scanzonato,
al contrario; lui ti guarda,
ti sorride sulla faccia,
poi, con smorfia un po' beffarda,
dal suo sito ti ricaccia.
Or, morale della storia,
lui non grida, non minaccia,
ma pur senza tanta boria,
ti fa fuori la pellaccia.*



S. T. V.

Marzio Rossignoli

*Col naso prominente,
col mento mingherlino,
lo sguardo un po' cadente
lo strano berrettino,
ti viene incontro lento,
ti squadra con disprezzo,
t'annusa con l'intento
d'assaporare il lezzo,
che le calzette bianche,
con l'uso ormai costante
sulle tue membra stanche
ti lasciano piccante;
poi con il suo parlare
ben chiaro e senza fretta
mentre ti sta a guardare
ti dice: « allor si f... ».
Ma andiamo a ricercare
le doti sue preziose
che ha nell'insegnare
diverse belle cose.
Quando si trova in mare
veloce sopra l'onda
col suo gran turbinare
tutta la barca sfonda;*

*Quando poi ti saluta
rimani lì allibito:
perfetta è la tenuta del primo
e quinto dito;
e ancor quando conduce
con grinta e grande impegno
come un novello duce
e senza alcun ritegno
la compagnia maldestra
col petto tutto in fuori
a manca anziché a destra
lui ti fa far gli onori;
e infm mentre marciamo
ben fieri e ben diritti
risuona il suo richiamo
che dice: « allievi... fitti ».
Molteplici altre doti
potremmo qui elencare
ma i personaggi noti
non serve decantare
per cui non serve dire
per tanto uomo il resto
per non farlo morire
di cuore troppo presto.*

comunicato

La Commissione Mak P avrebbe voluto scrivere una lettera a Gesù Bambino perché portasse un paio di scarpe ed un berretto nuovo al Signor Rossignoli. All'ultimo momento però si è venuti a sapere che si tratta di oggetti di famiglia che per tradizione vengono tramandati da diverse generazioni: abbiamo evitato di fare una gaffe.

IL PALOMBARO



Quella mattina un brivido corse giù per la schiena a molti allievi: iniziavano le prove per l'immersione da palombaro. Una visita medica accuratissima tendente a verificare la presenza o meno di orecchie addosso ai prescelti diede ottimi risultati; infatti tutti ne erano forniti. L'esame clinico di ogni individuo venne completato da altre prove complicatissime tendenti ad osservare dove terminassero le suddette orecchie. Medici di gran fama si alternavano negli esami e con strumenti e tecniche da fantascienza appurarono che le orecchie terminavano nell'oscurità. Completati altri esperimenti, le cavie furono avviate in una strana casetta.

Nessuno prima d'allora ne aveva constatata l'esistenza, eppure quella casetta c'era sempre stata e nell'interno uomini coraggiosi, abituati a scendere negli abissi, preparavano uno strano macchinario. Un po' emozionati gli allievi entrarono; lo spettacolo di quella grossa botte metallica con alcuni oblò e tanti manometri, valvoline, tubi e condutture, fece svenire qualcuno, evidentemente impreparato a tale vista. Subito un Capo, poteva essere anche Nettuno data la sua abitudine a vivere sul fondo del mare, avvertì i presenti che si trattava soltanto di una camera di decompressione. Non tutti furono soddisfatti da questa delucidazione e quando disse che si scendeva, teoricamente, fino a dieci metri sott'acqua, molti tremarono. I primi coraggiosi entrarono nell'orribile strumento che poco dopo incominciò a sbuffare e i manometri iniziarono vorticoso evoluzioni. Un marinaio spiegò che misuravano i centimetri di discesa finora effettuati. Improvvisamente un telefono avvertì che l'esperimento era sospeso: due allievi si sentivano male. Un brivido di paura fece svenire altre tre persone. Si ricominciò: non tutti terminarono la difficile prova. Coloro che uscivano avevano facce stranissime, ce n'era uno pallido, un altro si teneva la testa affermando che per poco non rimaneva schiacciato, un terzo che spiegava i motivi filosofico-teologici della sua rinuncia. Pochi furono

selezionati. Ormai s'era sparsa la voce di immersioni in scafandri speciali a profondità spaventose. Quella giornata storica finì in un gran discutere sugli animali marini e sugli abissi in genere.

Passò del tempo e venne il famoso giorno della immersione « vera ». Uno alla volta entrarono nella casetta dei palombari uscendone con indosso tuta e scafandro. Dopo poco il gruppetto si trovò su di una barchetta nel porticciolo di S. Leopoldo. Quanto sarà profondo, ci sono pericoli, e i pescecani, questi i quesiti che tormentavano i temerari palombari.

Il solito Capo li guardava con l'occhio di chi non vuol parlare. Sembrava pazzesco lasciarsi andare giù sul fondo marino prigionieri di quella tuta, appesantiti da non so quanti chili di piombo, con quegli stivali così grossi e la testa in quel mostruoso casco di ferro. Il Capo batté sul casco, fece un cenno con la mano ed il primo scese negli abissi. Dopo due secondi, accorgendosi che non scendeva più l'allievo con gli occhi fuorti delle orbite stava già per mettersi a pregare, poi, fattosi coraggio, guardò fuori dall'oblò e vide un pesce che sghignazzava mostrando ai colleghi quell'affare strano lì davanti. L'allievo credette d'aver davanti un pescecane, fece un salto all'indietro e si accorse che aveva sbattuto contro la barchetta; sì, era a due metri sott'acqua. La meravigliosa avventura negli abissi si limitava a scendere due metri nelle profondità marine del porticciolo di S. Leopoldo. Il novello Picard, soddisfatto della sua esperienza risalì: il Capo lo guardò ed incominciò a raccontare delle sue immersioni. Sì, va bene, 80-100 metri, relitti, scafi da ritrovare, ma per noi valgono di più quei due metri a S. Leopoldo. Chissà che fra qualche anno in un bel salotto davanti a delle gentili signore facilmente impressionabili anche la nostra immersione non ci scriva. « Vede Contessa, quando ero in Accademia ho avuto modo di scendere a trecento metri, sfidando pericoli... ».

ardenza 1966

È freddo: il solito libeccio sferza i nostri visi e le nostre mani, quasi a volerci dissuadere dall'intraprendere quell'impresa che la città di Livorno ricorderà per almeno sette generazioni. Ma ormai tutto è deciso; anzi, ben venga il libeccio, servirà solo ad esaltare di più i nostri meriti! Alle nove in punto, preceduti dalla bandiera dell'Accademia e dalla banda musicale, usciamo in Corso Italia. È iniziata l'Operazione Ardenza. È infatti verso tale località che ci dirigiamo accompagnati dallo sguardo di poche persone, dei pochi fortunati mortali che assistono alla missione fin dall'inizio. E del resto non ci curiamo dell'esiguità del numero. Ben sappiamo quel che avverrà al nostro ritorno; quando la città tutta saprà della nostra presenza: già vediamo giovani fanciulle trattenute a viva forza dalle madri, davanti a noi è un tappeti di fiori lanciati da donne, uomini, vecchi e bambini; la polizia fatica ad ordinare la folla che preme i cordoni per constatare con mano se è possibile che dei mortali siano così perfetti. Ma i nostri pensieri sono interrotti dall'apparire del luogo che sarà teatro delle nostre gesta. Ci schieriamo con le altre compagnie (in testa, ovviamente) ed assistiamo alla SS. Messa al campo, eseguendo i vari presentat-arm con la consueta sincronia ed eleganza: è il preludio del trionfo! Ed ecco, finalmente, il momento di dare noi stessi, di dimostrare fino a che punto possa la scuola d'armi e di vita che è l'Accademia Navale: defileremo in parata di fronte ad alte autorità nazionali e straniere. Siamo pronti: le raccomandazioni per l'ultimo momento e... via.



Impeccabili: busto eretto, portamento fiero, sguardo ferreo e volontà di vittoria. Giunti sotto alla tribuna d'onore, è d'uopo far cadere il nostro ferreo sguardo sul pubblico per osservarne le reazioni. E vediamo infatti concentrata tutta verso di noi l'attenzione; c'è chi si alza in piedi per veder meglio e via dicendo con queste scene a noi abituali. La commozione del momento è grande: tutti reprimono un qualcosa che preme dentro ogni cuore: non si può rovinare tutta la solennità del momento esprimendo

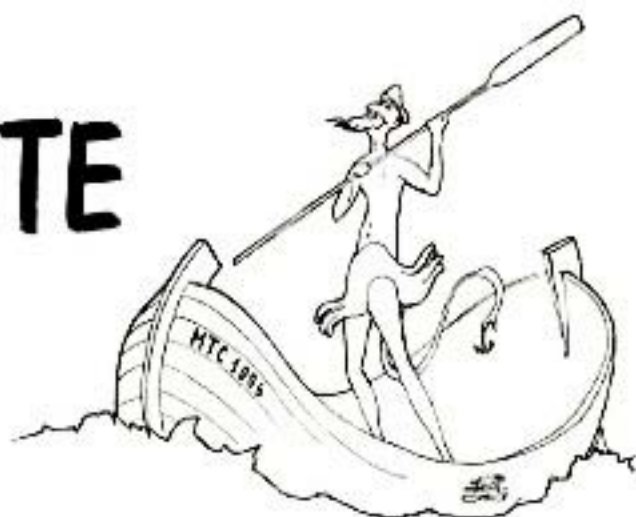


esteriormente i propri sentimenti. Gli alti rappresentanti della Marina riescono a controllarsi, usi a tali situazioni. Ma per coloro che appartengono ad altre Forze Armate è già più difficile essere così padroni di sé stessi: le lacrime premono sulla facile diga delle ciglia, ed i visi duri e sereni di uomini grandi sono solcati dal pianto. Prima è uno, poi dieci, poi cento ed infine tutti, nessuno escluso, scoppiano in una... fragorosa risata, sissignori, si ride!! Nell'assaporare il trionfo ci eravamo dimenticati — ma l'abbiamo mai saputo? — che il passo dell'esercito è molto più veloce del nostro e la nostra compagnia era un qualcosa di caotico. Ma che importa? Un particolare del tutto marginale non può guastare una giornata baciata dalla gloria.

VOLO DI AMBIEN TA MENTO



LA BARCA DI CARONTE



Ci eravamo recati al quadro della segreteria per sapere cosa ci sarebbe stato propinato l'indomani. Eravamo da poco tempo in Accademia ed ancora conservavamo tutta la nostra ingenuità, ragion per cui, vedendo il tempo burrascoso di quei giorni, speravamo che ci avrebbero lasciati a studio.

Arrivati al quadro leggemmo: « Uscita in mare su MTC 1006 ».

Subito cominciarono le domande e le esclamazioni di meraviglia, nessuno sapeva cosa significasse quella sigla misteriosa e venivano fatte le ipotesi più strane. C'era chi diceva che si trattasse di un incrociatore, chi di una fregata, chi, più amaro degli altri, addirittura di una barca.

Per il chiasso che stavamo facendo uno dei nostri sottordini uscì dalla segreteria ed alle domande della folla che lo circondava rispose con un sorriso ambiguo che non prometteva nulla di buono.

Finalmente dopo lunghe ore di attesa e dopo una notte passata in bianco giunse il momento della partenza. Salimmo sul pullman trepidanti ed in un certo senso paurosi anche per la vista del mare coperto di spuma; lungo la strada nessuno fiatava, tutti i visi erano tesi ed ansiosi di sapere cosa ci preparasse il destino. Improvvisamente il pullman si fermò, scendemmo, girammo un angolo e restammo impietriti. Attraccata alla banchina c'era una grossa scatola grigia, con larghe macchie di ruggine e con la scritta « MTC 1006 »; aveva l'aspetto di una gigantesca cassa da morto pronta a portarci in mare aperto ed a farci affondare con lei. Qualcuno, più pauroso degli altri, tentò di fuggire, altri rassegnati al loro destino chinavano la testa e si avviavano al supplizio senza neanche esprimere l'ultimo desiderio. Salimmo a bordo e fummo accolti dal rumore agghiacciante che facevano le nostre scarpe sulla coperta ondulata. Molti

di noi pensavano alla casa lontana, alla famiglia, qualcuno si tolse il berretto, guardò struggermente la fotografia della ragazza che vi era dentro, se lo strinse al cuore e sospirando se lo rimise in testa. I nostri pensieri vagavano lontano e quando l'infernale natante si mosse, tutti avemmo l'impressione di essere anime dannate condotte all'inferno dalla barca di Caronte. Il molo si allontanava sempre più, un cretino che vi passeggiava gettò dei fiori in mare e ci salutò colla mano scutendo la testa. I nostri corpi, pallidi e tremanti, assaporavano gli ultimi momenti di mare calmo entro la diga, come quando una sigaretta sta per spegnersi sapendo che è l'ultima della giornata. Ancora pochi metri e poi, il mare aperto. NO! NO! Nulla da fare ormai. La prima ondata ci investì appena fuori della diga, in pieno, come una mazzata.

La barca tremò, oscillò, vacillò, noi tremammo, oscillammo, vacillammo aggrappandoci con tutte le nostre forze sulle battagliole, sulle scalette, sulle bussole incrostate di ghiaccio, e la neve cadeva, cadeva inesorabile sui nostri capelli, negli occhi, nel collo. E le mani sanguinavano, le labbra diventavano bleu, sempre più bleu, la nostra mente si chiudeva alla realtà, cadeva nell'oblio, nella rassegnazione, nella pazzia. E la barca rollava, rollava; il nostro stomaco rollava, le nostre bocche si aprivano, ricevevano fino all'esaasperazione. Improvvisamente vedemmo la costa avvicinarsi.

Cos'era successo nel frattempo? Cosa avevamo fatto? Nessuno se lo ricordava, avevamo troppa voglia di vivere per ricordare la tragedia, il gelo della bufera, le mani insanguinate. Entrammo in porto, il mare si calmò.

Sulla banchina, una folla acclamante e piangente ci accolse con grida di gioia; sull'acqua i fiori galleggiavano ancora.





» tragica mattinale «

I NOSTRI FILMS

La Marina
Sig. Ramolino
Sig. Brandizzi
Sig. Rossignoli
Uff. assegnati al Complemento
L'Asp. Gatto
Capo Cacciola
Lettura delle ricompense e dei castighi
Partita Inter-Real Madrid
Hotel S. Carlo
Nautica
Dormitorio 14
Calepini occultati
La Brigata Allievi
Lei rimanga consegnato!
L'AUC D
Il tuffo
La consegna
Il giuramento dei laureati
La vita dell'Accademia
Franchi in riga
Gli spogliatoi dopo stadio
La ciambella zuccherata
Il vitto
La partenza degli AUC D
Il brigantino
31/10/66 - 10/6/67
Promozione a Sottocapi
Treno LI-TA
MTC 1006 e corvette
Le insufficienze di nautica
Gli aspiranti alle sezioni
Il Capo corso
Il Vice-Capo corso

L'APE REGINA
L'UOMO SENZA FUCILE
FANTOMAS MINACCIA IL MONDO
IL VECCHIO E IL MARE
IL BUONO, IL BRUTTO, IL CATTIVO
LA LEGGE DEL SIGNORE
LA BIBBIA
LA RESA DEI CONTI
CAMMINA NON CORRERE
LA CASA DELLE BAMBOLE
TABU' N. 1 E N. 2
STALAG 704
LA GRANDE CACCIA
L'ARMATA BRANCALEONE
QUIN SABE? (PERCHE'?)
L'INCOMPRESO
CONTA FINO A TRE E PREGA
IL GIORNO PIU' LUNGO
LE VOCI BIANCHE
MONDO CANE
LA CARICA DEI CENTO E UNO
ALL'INFERNO E RITORNO
LA CALDA PREDI
PANE, AMORE E FANTASIA
ADIOS GRINGO
L'ALBERO JUM-JUM
DA QUI ALL'ETERNITA'
PER QUALCHE DOLLARO IN PIU'
IL TRENO PER JUMA
LE LUNGHE NAVI
E IL DIAVOLO HA RISO
I MAGNIFICI SETTE
EL CAPATAZ
IL BELL'ANTONIO

MARCIA O CREPA	S.T.V. Brandizzi
COME RUBARE UN MILIONE DI DOLLARI E VIVERE FELICI	VII sezione commissari
IL CUORE IN GOLA	Uscita sull'MTC 1006
LA MORTE VIENE DALL'OSPIZIO	A.U.C. Salvatore
TEMPO DI MASSACRO	16/5 + 10/6
IL CIELO E' IL MIO REGNO	A.U.C. Scutti
MAGILLA, L'ALLEGRO GORILLA	A.U.C. Pisa

La censura di Marinaccad ha proibito, per motivi di evidente mira al traviamiento morale degli Allievi, la proiezione del film «Cammina, non correre»!

LEGGETE CON NOI

CONOSCERE I CAVALLI	Asp. GM. Giovannini
LE AVVENTURE DI PINOCCHIO	S.T.V. Rossignoli
I VERDI PASCOLI DEL MONTANA	A.U.C. Evangelista

ASCOLTATE CON NOI

PER UNA LIRA... A.U.C. Rizzi

S. P. Q. R.

Senatus Populusque Romanus, una sigla di quattro semplici lettere che non ha bisogno di commenti; ovunque vi sia civiltà, scolpita nel marmo o fusa nel bronzo, splende immortale.

Immortali e diffusi come lei, ovunque, vi sono anche i Romani: una particolare razza discendente in linea diretta da quei gagliardi uomini che conquistarono il mondo.

Come tutte le razze superiori anche questa è amata e odiata, inutile in questa sede fare un bilancio.

Anche a Marinaccad esiste una colonia di questa antica e gagliarda stirpe di cui i migliori rappresentanti, facendo onore alle loro antiche tradizioni, sono spesso citati (durante l'assemblea delle 13) ad esempio alle presenti ed alle future genti.

Le male lingue nordiche tentano con makelata invidia di sminuire le loro capacità, senza invero riuscire.

Malgrado le violente opposizioni all'espansione irrefrenabile di questi novelli gladiatori, essi proseguono nella loro battaglia alla conquista dei sette mari.

Oggi, vicini alla conclusione della loro vittoriosa impresa ed esempio delle future generazioni, eccovi i loro nomi e le loro imprese.

Il primo posto spetta ai possessori di Shangrillà, il paradiso perduto. Remo del Mirani, terrore dei Sottordini, spina nel fianco del Comandante nonché di tutti i superiori in genere, odiato perfino dai nocchieri, che poveretti hanno dovuto rifare ex novo le griselle del brigantino consumate da lui durante le sue centinaia di passeggiate sulle barre, candidato alla coppa Gargas con più di tre dozzine di giorni di arresti, di lui è inutile dir altro; parliamo ora di:

Angelo Zerilli, il folle amatore, quando è franco tutte le ragazze dagli otto agli ottantotto tremano, al suo sguardo magnetico sanno di non poter sfuggire, evidentemente nemmeno lui lo sapeva e per poco non si è ritrovato con una fede al dito.

Gian Paolo Orsolini, famoso nell'ambiente per la sua calma, che niente e nessuno è riuscito a scuotere, nemmeno le massicce dosi di giri di barra e di corsa che l'amoroso Aspirante Giovannini gli ha propinato.

Maurizio Ferro. Fra i capolavori dei Musei Vaticani mandati alle più importanti Mostre d'Arte Internazionali questo, secondo i più autorevoli critici, è senz'altro il più autorevole. Una faccia di bronzo che parla fin troppo di tutti e di tutto; classico esempio di una fauna decadente ormai e, per fortuna, in via d'estinzione. Egli vaga per l'Accademia seguito spiritualmente da ombre purpuree.

Scusateci se siamo stati un po' presuntuosi, ma cosa volete, filii Lupae sumus.



FILII LUPAE
SUMUS



Lei: - penso che lei, abituato ad una vita così avventurosa, si annoierebbe con me !!





- Rientrare dove? Jo sono già arrivato.....in porto!!

da le memorie di un pittore incarcerato

... Quando varcata ebbi la soglia de suddetto maniero, burberamente aperta da lo carceriere, mi fue dovere il separarmi da lo meo reggipantaloni (con gran periglio del pudore altrui, essendo detti ultimi larghi et pericolanti) oltre la catenella cum di chiavi abundanzia et ligami de li stivali mei, acciocché, colto da cieca ira, non potessi por fine a le mie sofferenze (o a quelle de li mei persecutori. Glammai il seppi). Occultate con lesta mossa le fumagioni et li fulminanti, me drizzai con altri pochi sventurati su per la scala de lo tristo loco. Giunto che fue a la cima, me ferì li padiglioni lo canto mesto et privo de isperanza de li sofferenti che già da tempo trovavansi a languir ne le segrete. Percorsi, guatato a vista da lo Gran Famiglio Toffetti da Livorno, uno lungo androne, a mala pena rischiarato da lampade fioche, fino a che giungemmo davante at una cella. Me volsi spaurito ver lui: « La mia? » dimandai. « La vostra! » rispose asciutto. Entrai esitante, et al momento istesso me giunse lo secco sonar de lo chiavistello che mi negava vieppiù a la societade. Esausto, smarrito, piansi lacrime di sdegno e d'ira; quindi caddi in uno sonno popolato da mostri e da fantasmi.

Fue ridestato, de sudore madido et da tremito liscosso, da voce amica che disse al meo indirizzo: « Su, destati infine, è tempo d'alimenta! ». A l'istante ravvisai in esso lo caro amico d'arme Vittorio de li Scutti da Trastevere che li a languir fue posto giacché, essendo già discepolo di tal Leonardo in quel di Vinci,

tanto imbevuto s'ebbe de le nuove esperimenta de lo volo umano, che rifiutossi con gran fracasso de sé contaminare con la spregiata e vile acqua. Niun riuscì mai a fargli cambiar ragione ché spirito de dura tempra el possedeo e fisico migliore.

Ei me guidò adunque con lento andare a ritirar le vettovagliamenta. Quivi conobbi li altri sventurati che da lo buon amico Vittorio me furono additati. Conobbi così la triste istoria del Conte Remo de la casata Del Mirani, assai noto in tutta l'Urbe, et de lo suo compagno de sventura: lo Gran Commissario Boccassini da Lecce, che furon gittati in siffatta segreta per il lor dir troppo salace et illuminato; et anco vidi lo Recchio et anco il Balbo che su l'orme de lo maestro Scutti non vollen confonder le lor membra in acqua alcuna. Et in lunghi conciliaboli, lo Scutti buon amico, ammaestrava lor su l'arte d'esser forti at ogni insistimento d'altrui finché facesser ciò che cor non sente. Et fue anco lo Lupi da Livorno che insistenti sovversive attivitate guidavan spesso a languir ne le galere. Io me sentiva smarrito en quel congresso de tal menti elette, cul ucciser libertade ma non pensier et presl inizio a sofferir per loro ché tanto poca cosa eran le picciol pene di me, povero imbrattator d'umili tele. (*)

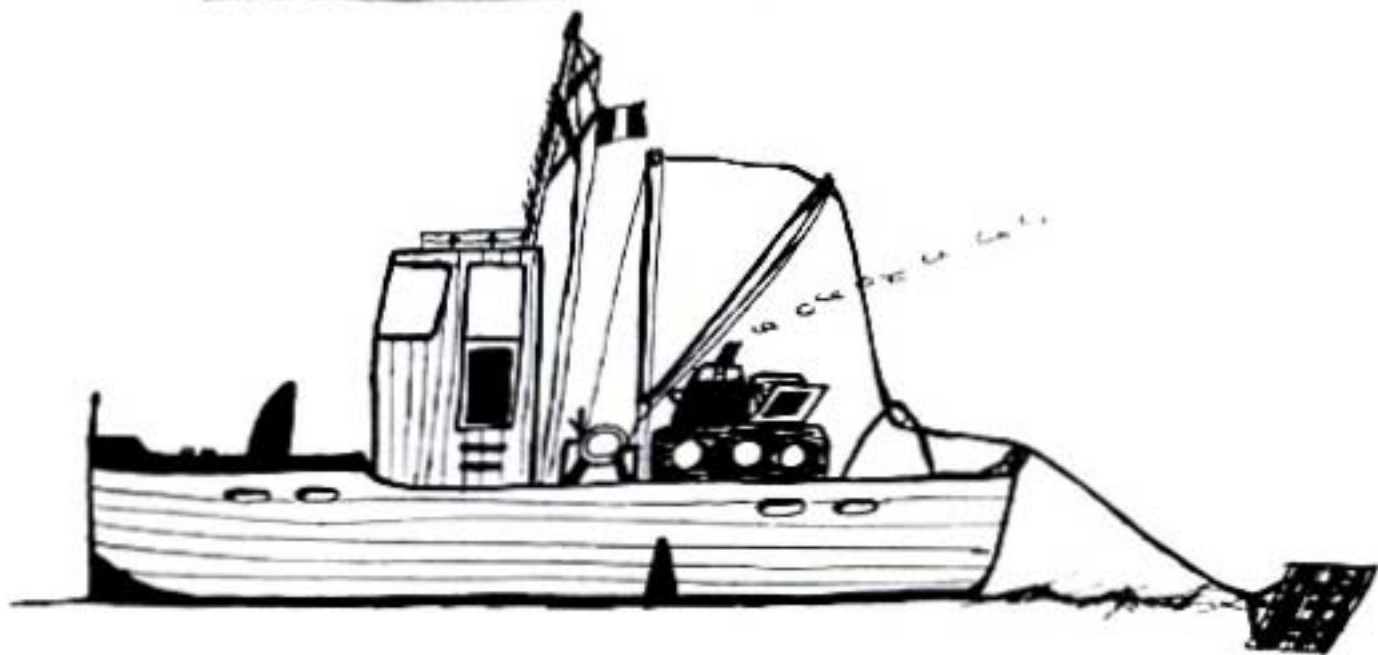
(*) N.d.R. - L'Arcinotti fue colpevol d'aver con tratto fermo disegnato su le custodie de li tovaglioli a mensa.

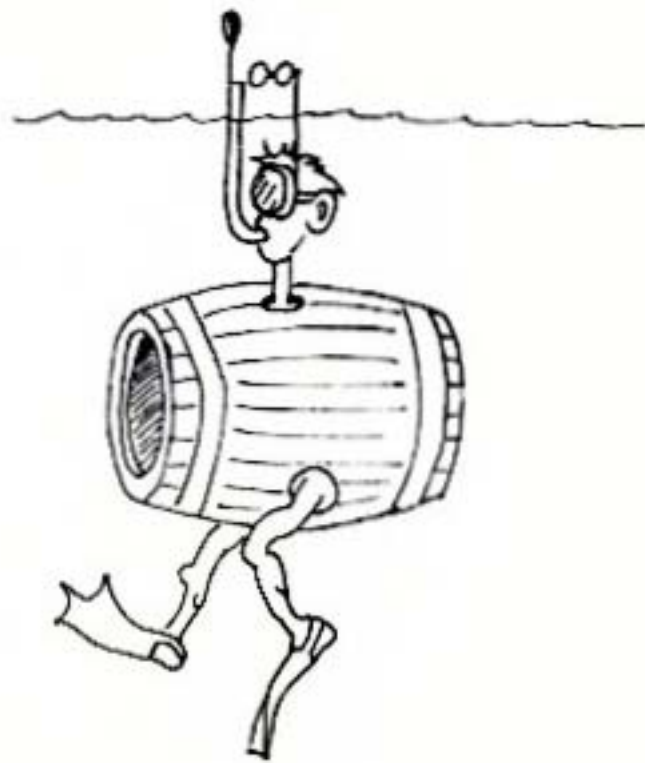
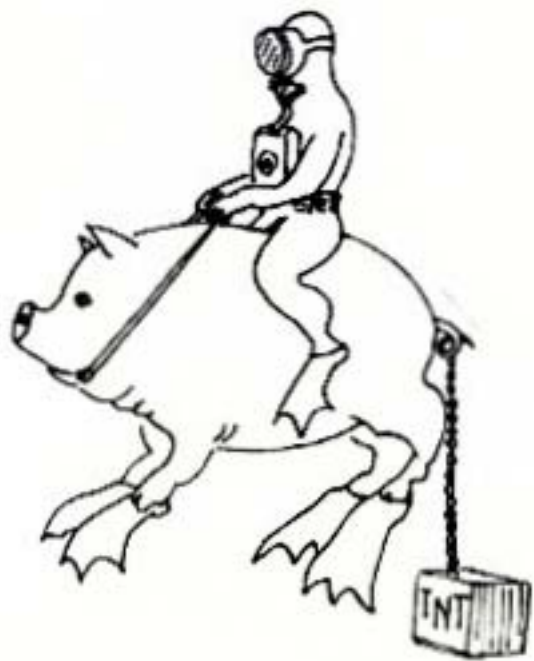
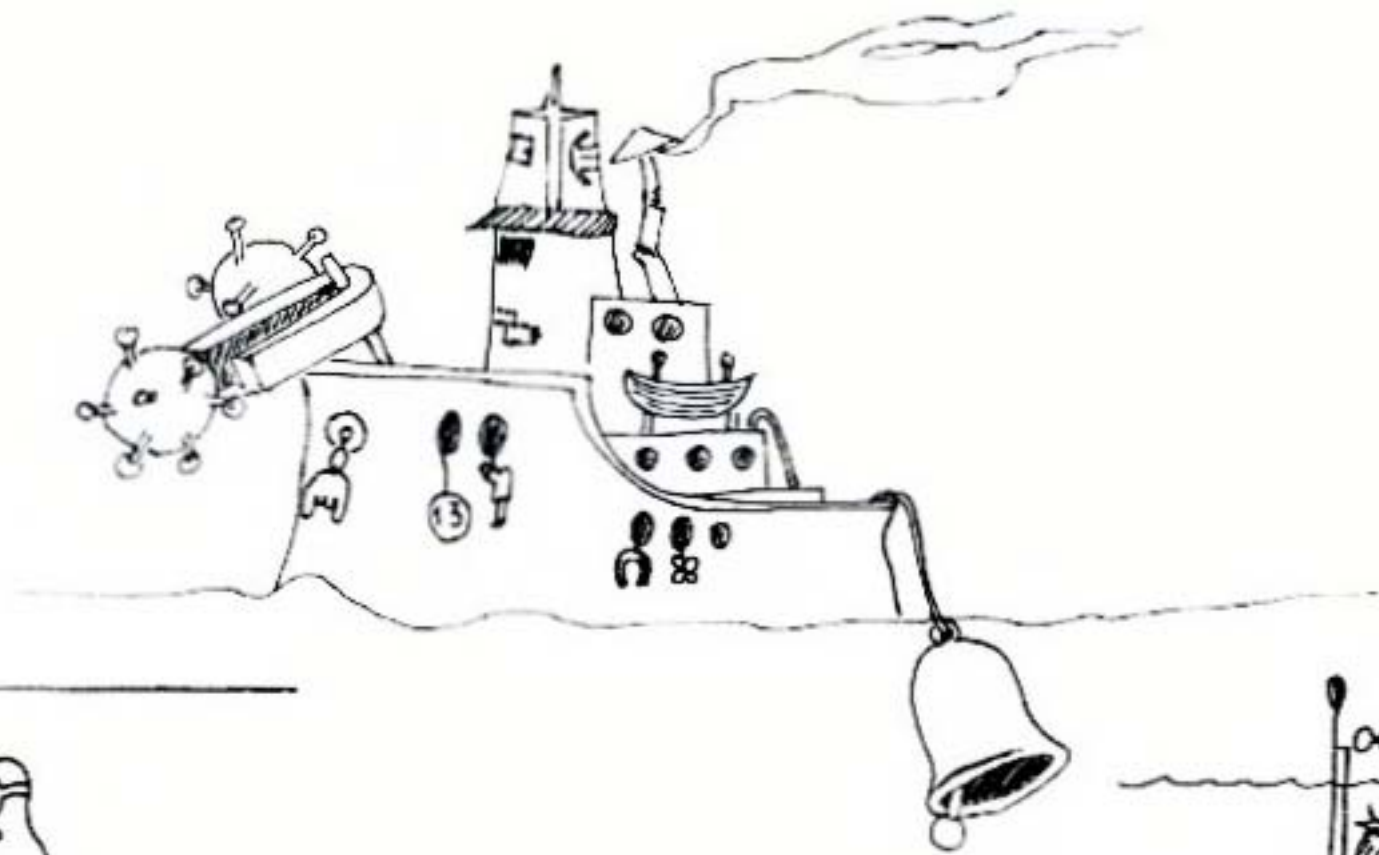




CACCIA ARTISOH

⌘







Venga, signorina, che le faccio vedere le... stelle!



Chiuda quel banchino, Pa'in fondo!!!

DRAGAGGIO ACUSTICO BEAT !

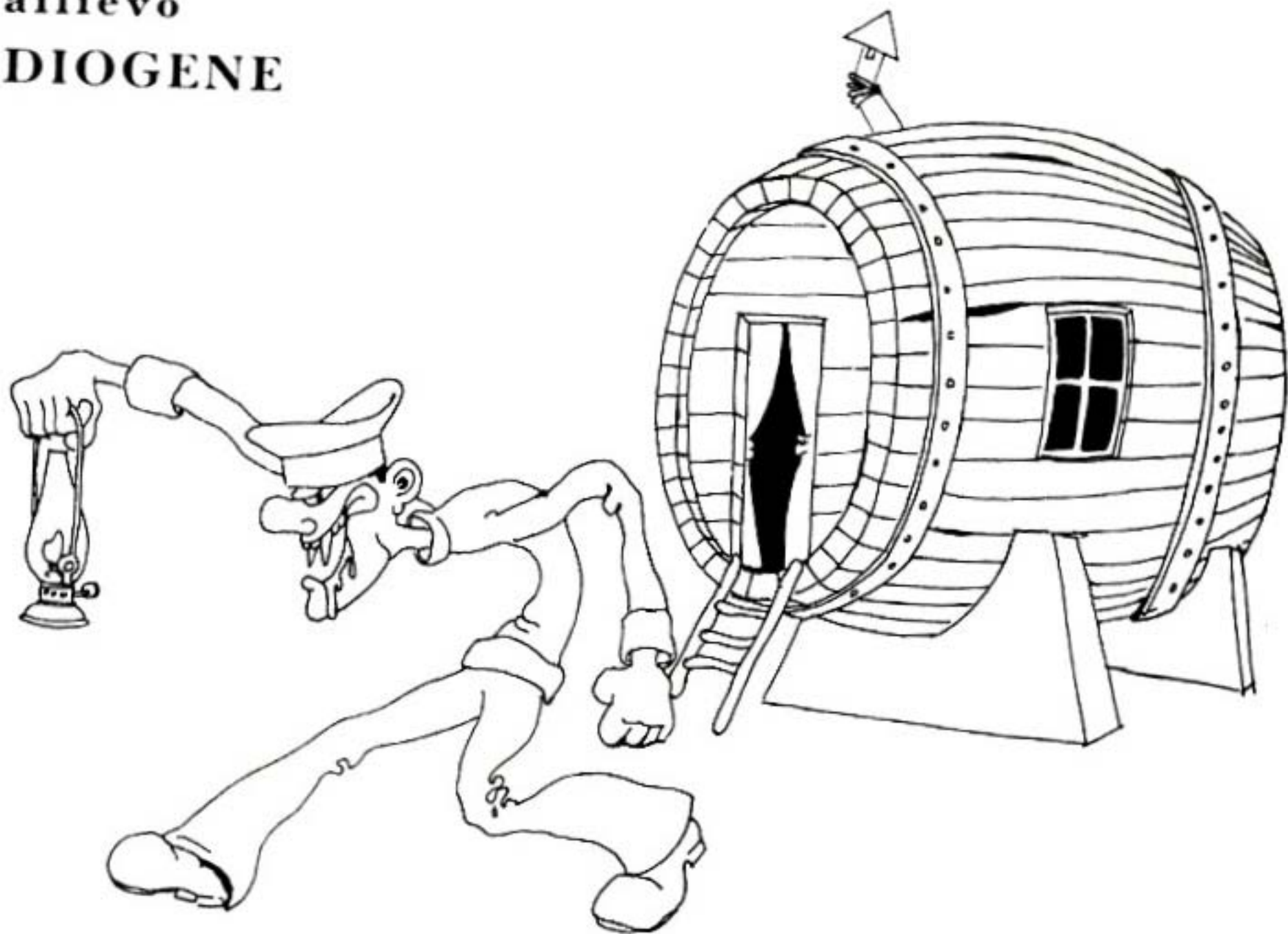


Faccia di bronzo!

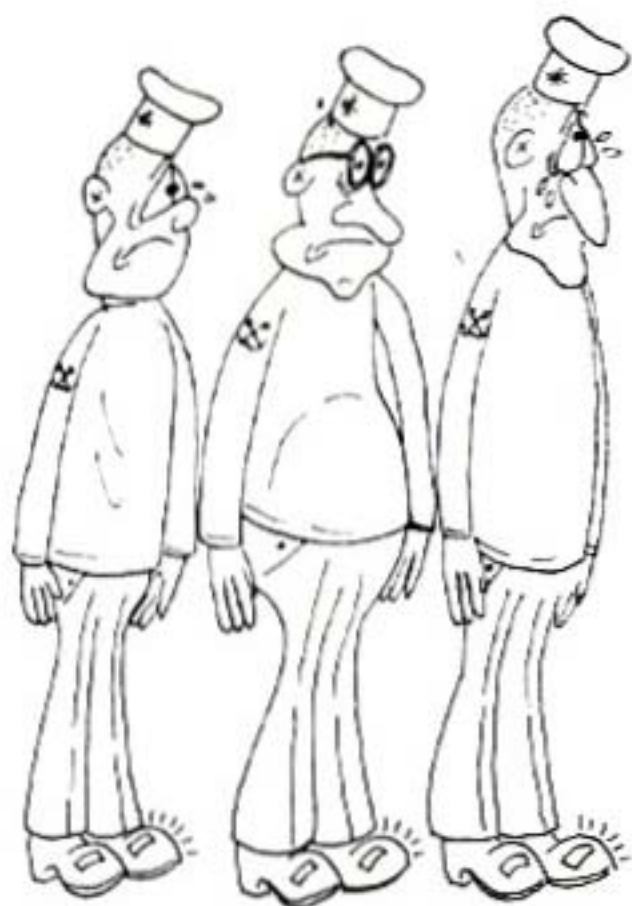


Seusi, ma mi hanno detto: "Vada sulla maestra" - , ed io.....

allievo
DIOGENE

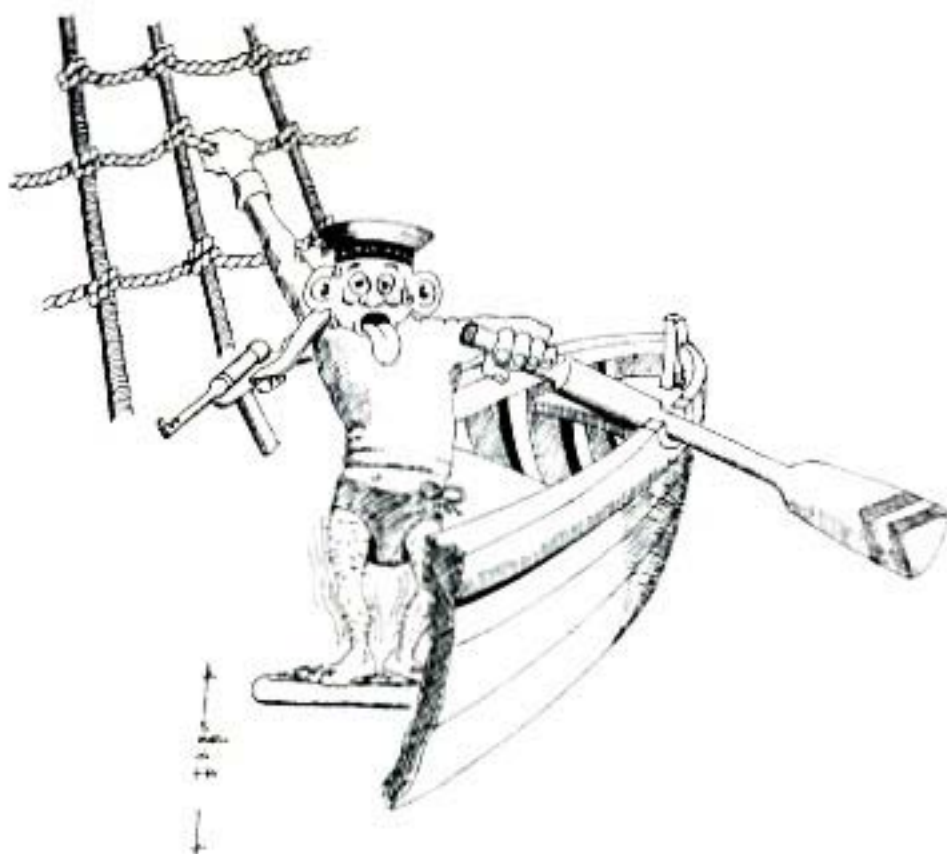


Lei ha le scarpe non sufficientemente pulite
— due giri di barra!



Giri di bussola

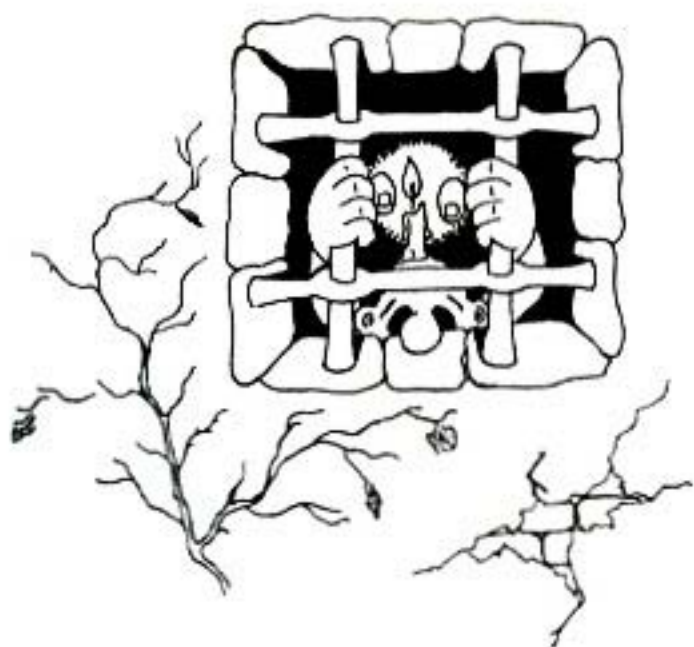
l' amico gli aveva detto :



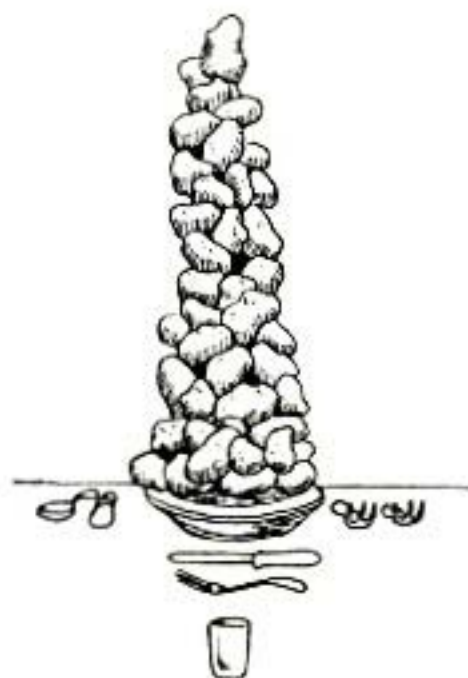
non si fatica tanto ..



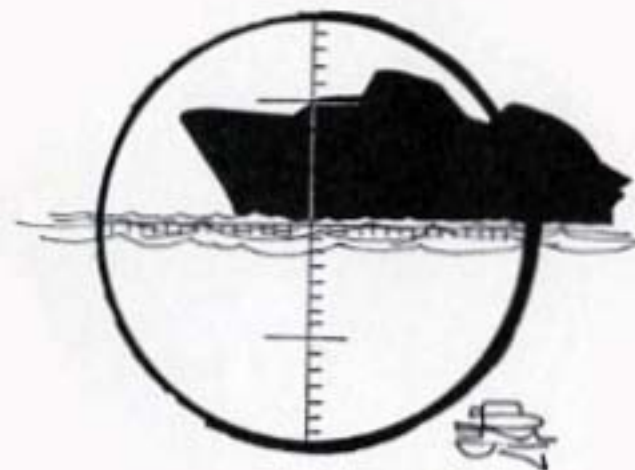
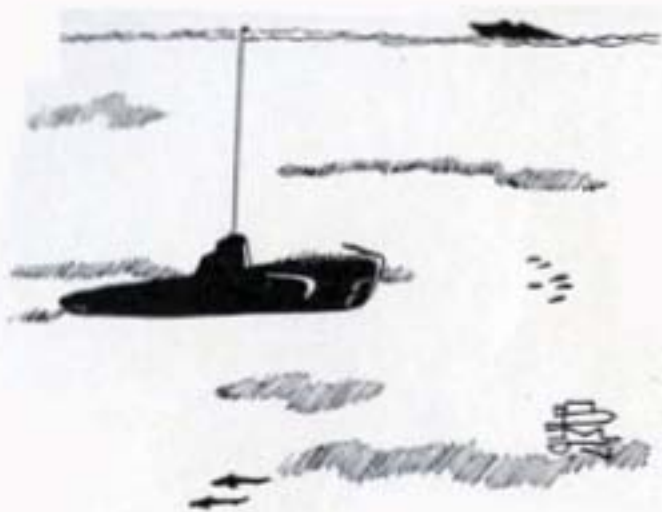
.. si studia poco ..



.. si esce spesso ..



.. si mangia bene !



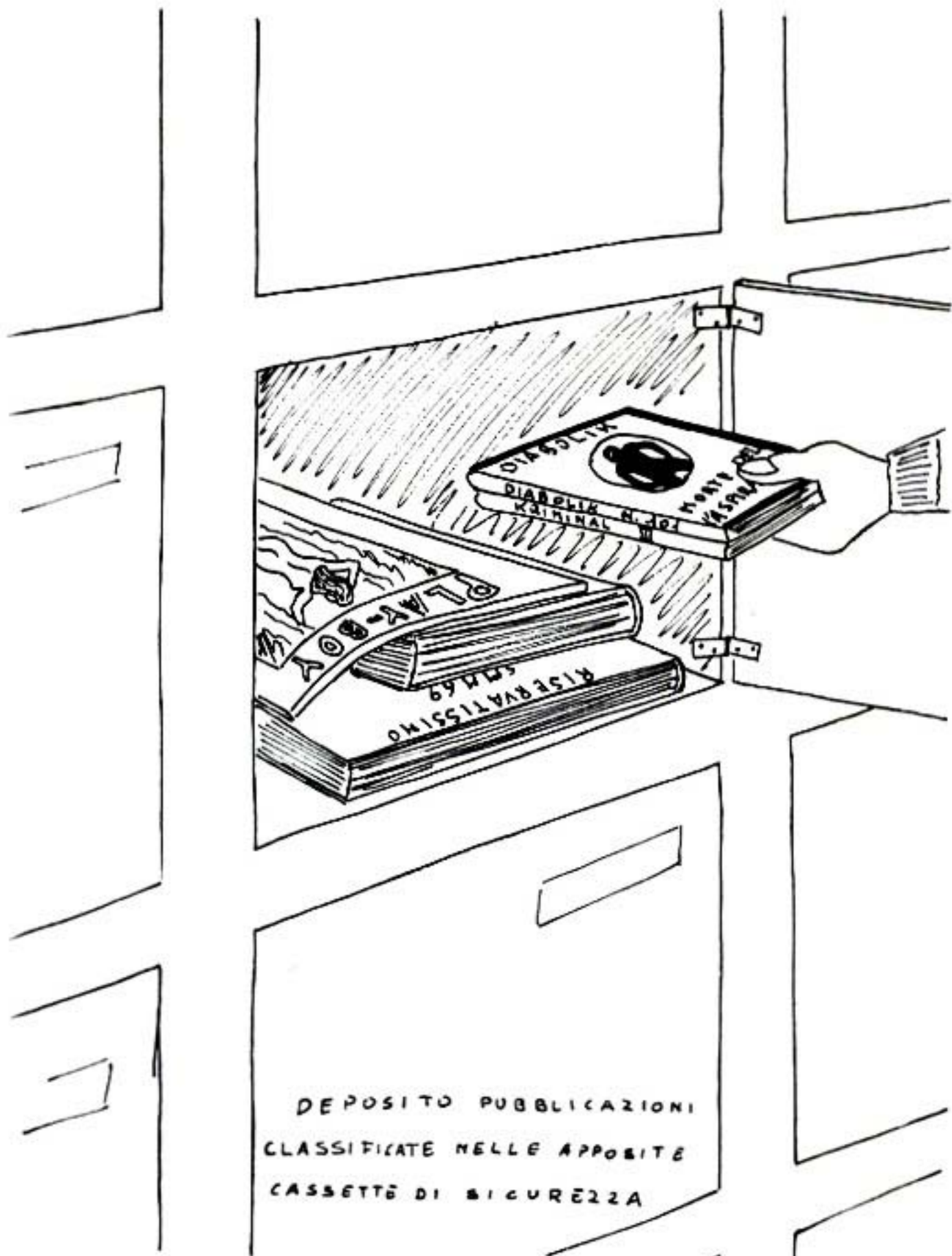
FUOCO!!!



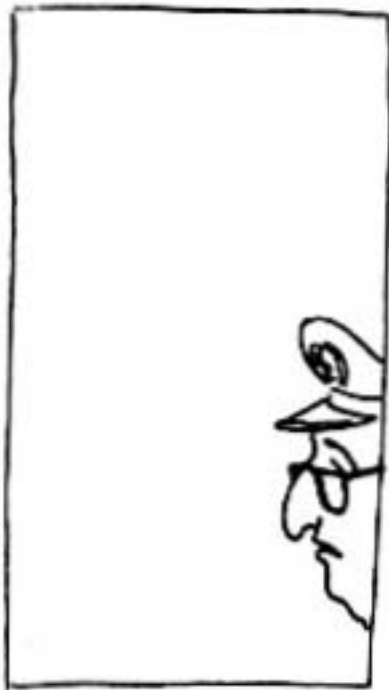
S. R. C. M.

istruzioni per l'uso

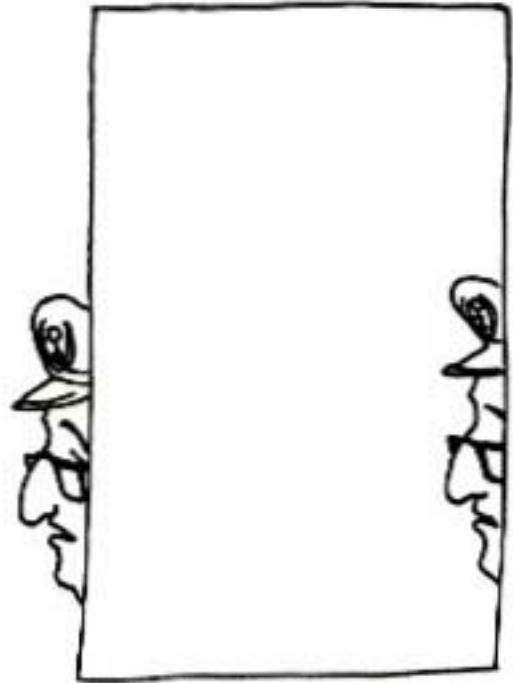




DEPOSITO PUBBLICAZIONI
CLASSIFICATE NELLE APPOSITE
CASSETTE DI SICUREZZA

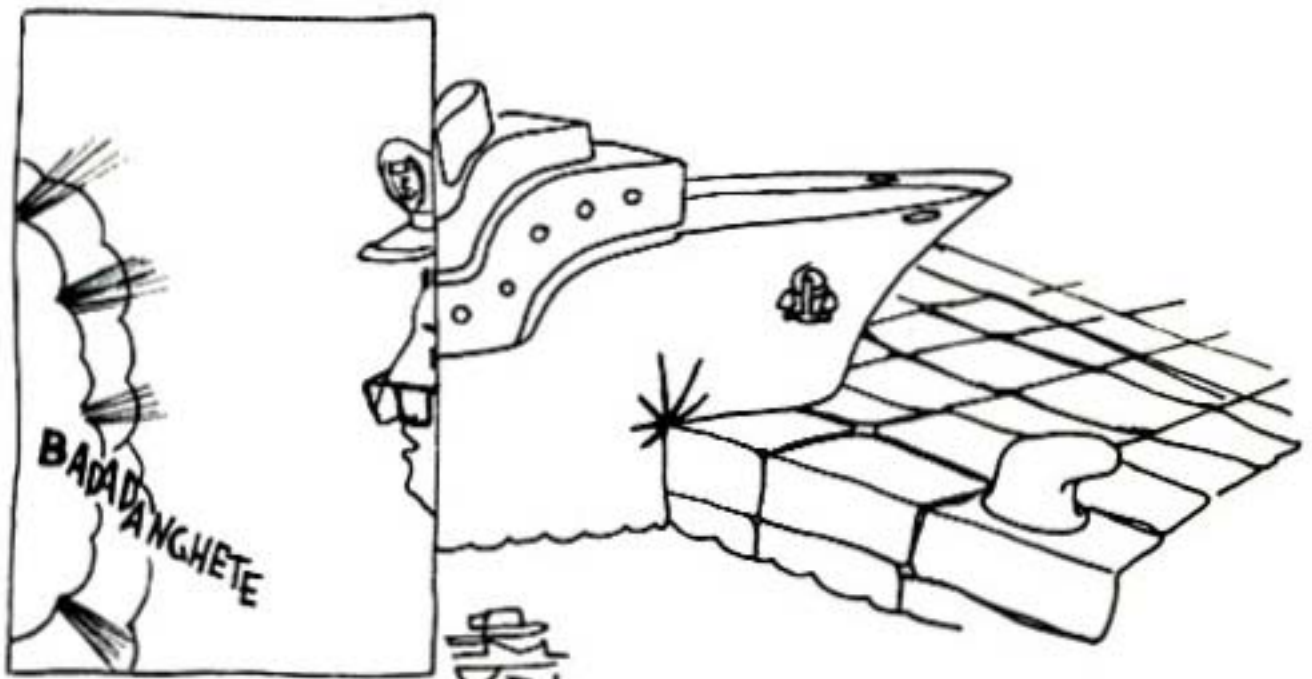


VENGA COMMENDATO'



ANCORA

PIANO ADESSO



BASTA

La Borsa Delle Maniglie



Federmaniglie	Taranto
Maniglioni Lombardi riuniti	La Spezia
Maniglia Co. Inc.	La Maddalena
Compania Intermanigliare	Augusta
Maniglioni	Venezia
Maniglie di Stato	Roma
Maniglieintarsiate SpA	Ancona

A black and white cartoon illustration of a man sitting in a rocking chair, pointing his right hand towards a stock market board. The man has a wide-eyed, excited expression. The board lists various companies and their locations. The artist's signature "Korn" is visible at the bottom of the illustration.

Dalle schede redatte dal noto Professore Finnico-Giapponese "Chiseitu-Nonoso,,



LUOGO D'OSSERVAZIONE:
Marinaccad Livorno.

SPECIE: Allievo.

FAMIGLIA: Effettivi.

NOME: Anziano 2° classe (Avus avoli).

NOTE: Abbastanza diffuso nelle zone accademiche, carnivoro, cacciatore indefesso, attacca in branchi i pivoli isolati. Riconoscibile dal portamento curvo e dall'andatura strascicata.

IMPORTANTE: Si suppone sia lo stato secondario (Larva adulta) dell'Aspirante (Aspiris raspiglionis).

LUOGO D'OSSERVAZIONE:
Marinaccad Livorno.

SPECIE: Allievo.

FAMIGLIA: Effettivi.

NOME: Pivolo 1° classe (Piva piva).

NOTE: Esemplare molto diffuso, erbivoro, si aggira nella zona con grande cautela. Riconoscibile dall'espressione spaurita e guardinga e dall'occhio glauco da cerbiatto. Suo nemico più grande è l'Avus avoli.



LUOGO D'OSSERVAZIONE:
Marinaccad Livorno.

SPECIE: Allievo.

FAMIGLIA: Complemento.

NOME: Baule diplomato (Bou baulis).

NOTE: È l'esemplare più diffuso come numero nella zona. Osservatore acuto della lotta continua tra il Piva piva e l'Avus avoli, non vi partecipa. Dato l'alto pregio la sua caccia è vietata; vi sono apposite riserve dove Aspiranti ed Ufficiali si dedicano a questo sport. Riconoscibile dal portamento eretto e dall'aria intelligente.



a tutte le auto . . a tutte le auto



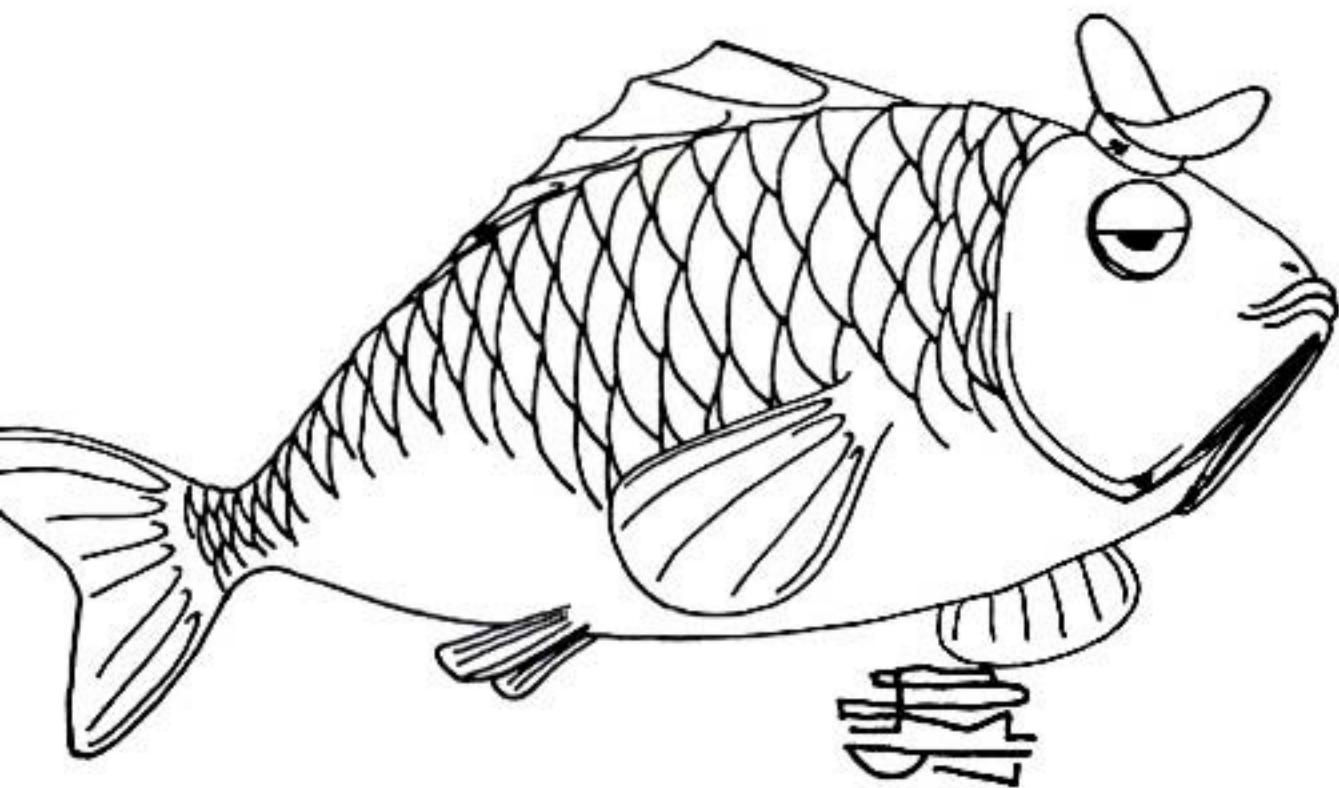
Un paio di occhialoni sulla punta del naso, una pancetta da commendatore ed un sorriso buono stampato su un faccione rubicondo: l'esaltazione in poche parole della vita tranquilla, senza preoccupazioni, la personificazione di chi non ha mai fatto male ad una mosca, di chi ha sempre avuto come più grande aspirazione nella vita, una vecchiaia serena, allietata da tanti, tanti nipotini. Eppure il destino aveva riservato anche a lui un attimo di gloria, un'avventura da poter raccontare ai nipotini un giorno... Forse quella sera se si fosse fermato a quel posto di blocco sarebbe rientrato tardi in Accademia, sarebbe finito a rapporto, avrebbe avuto forse un turno di consegna... Perché rischiare? Meglio passare... « Accidenti! » avrà pensato, « Sono stato in gamba, seminare così la polizia... non è cosa da tutti: se mi vedesse il Sig. Rossignoli sarebbe fiero di me: mi darebbe certamente un turno di permesso straordinario ».

Era un vero peccato che la polizia non avesse predisposto altri blocchi su quella strada, il gioco era diventato quasi divertente. Come avrebbe potuto immaginare lui, un tipo così pacifico, così innocuo, che la sua corsa folle verso l'Accademia l'avrebbe così improvvisamente portato al livello di Al Capone, di Anastasia, dei grandi gangsters del passato, quelli dalla pistola e dal mitra facile, che sarebbe stato segnalato come un pericolo pubblico a tutti i commissariati d'Italia e, che un commissario si sarebbe eccitato all'idea di aver messo le mani su Cimino. Ma Cimino era ancor uccel di bosco e la delusione del commissario si riversò tutta su di lui, protagonista, innocente o quasi, di un giallo a lieto fine. A lieto fine fino a un certo punto perché a conclusione della vicenda ci furono sette giorni di rigore.

Ma questo forse ai nipotini non lo racconterà...



NO! La prego! Ho famiglia! No!....



TOBIA

Il pesce Tobia è un essere strano, gli piace girare e curiosare, raramente esprime dei pareri e commenta le situazioni che gli si presentano. Direte voi: i pesci non parlano. Tobia sì. Quando meno ve l'aspettate lui vi guarda, c'è dappertutto: Tobia esiste.

Chi non lo conosce? Molti. Però a lui la cosa non importa, in fondo è un pesce strano, infatti è pigro, ama dormire, ma è simpatico anche se un po' ficcanaso, comunque vi abituerete a vederlo e diventerete amici.

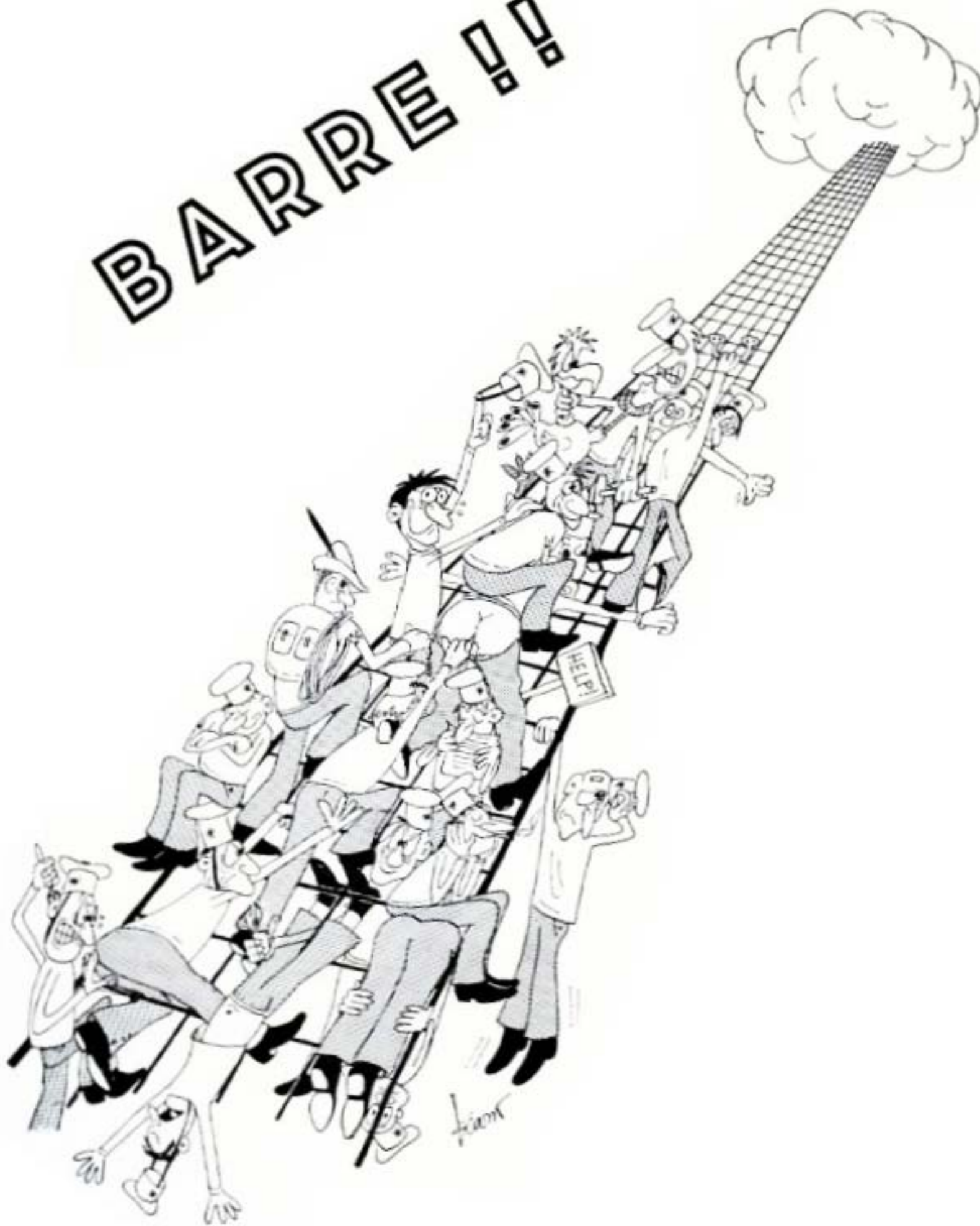
Un consiglio, non date mai fastidio al pesce Tobia, anche se ha quell'aria buona, buona, è capace di lasciarvi di stucco con le sue battute.

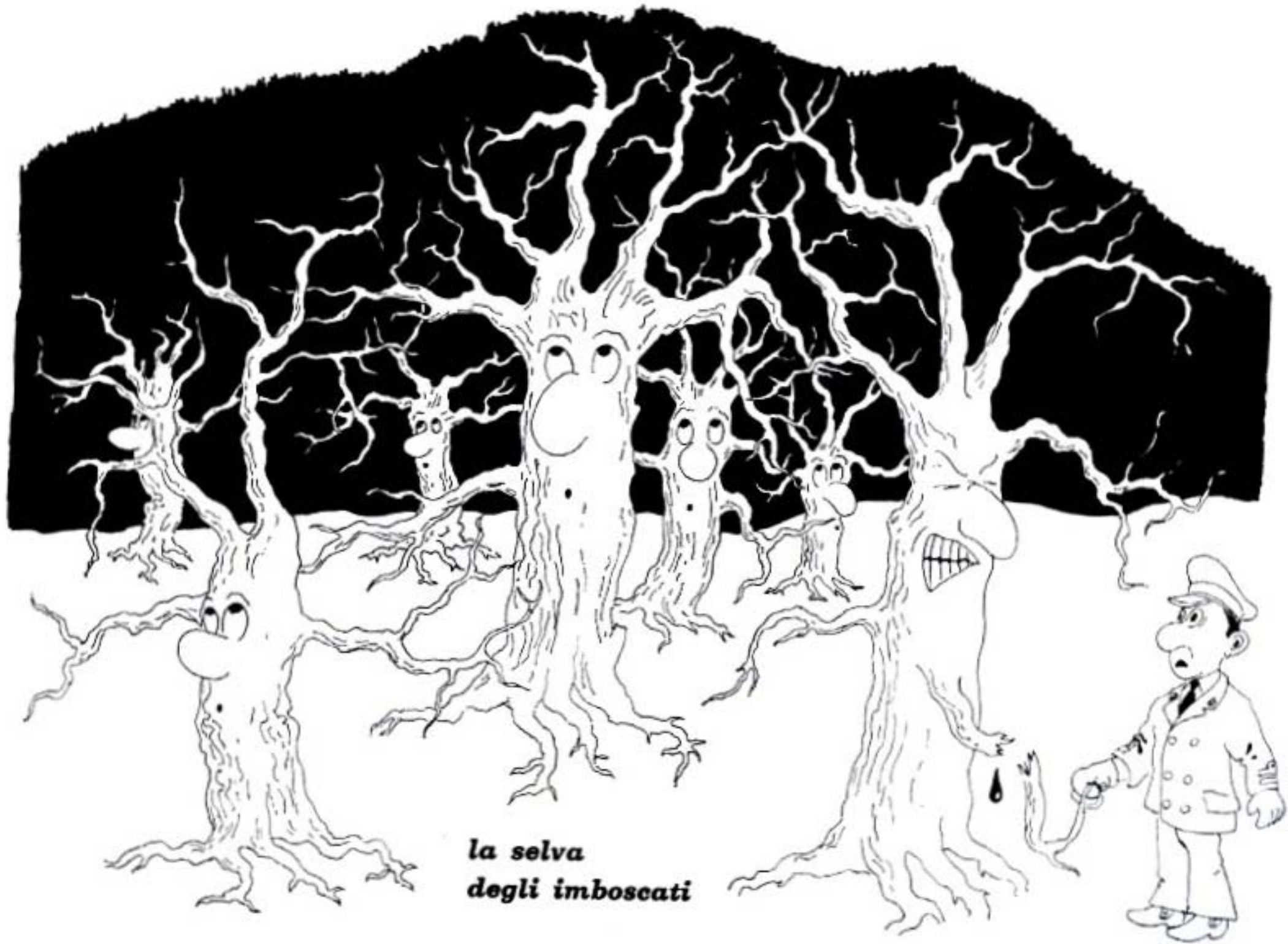
L'ASPIRANTE

Miserello, tu che eredi,
che sia vero ciò che vedi?
Stai tranquillo sotto tre,
certamente non so a giù,
ma non come pensi tu.
Lo si sa che non di barre
il tuo spirito ha bisogno
ma va là, non ti distirano
a vedere cambia sogno.



BARRE !!





*la selva
degli imboscati*



WE STRIKE
REGARDLESS



Ora di pranzo

Quel giorno avevo preso un 17 ed un 19, ed avevo tutti i motivi quindi per essere allegro e contento, ma invece non fu così. Appena arrivammo di corsa in sala mensa e ci disponemmo attorno al nostro tavolo, restammo allibiti nel vedere al posto d'onore il tovagliolo del Signor De Sadicis.

Eravamo curiosi di conoscerlo da vicino, questo Signor De Sadicis, vederlo non da ufficiale, ma da uomo, come mangia, come parla di argomenti non inerenti alla vita militare, insomma volevamo avere a tavola non un ufficiale ma, direi quasi, un ospite.

Appena il brigadiere dà l'attenti ed il seduti, noi, impassibili restiamo sull'attenti mentre il maestro ci passava davanti con la zupplera calda e fumante dove gli spaghetti e la salsa densa, l'odore di spezie, il dolce tepore del fumo profumato sul viso, ci portava in una specie di stato semincosciente, un nirvana accademico.

Alla fine della distribuzione delle razioni, l'ufficiale non era ancora arrivato.

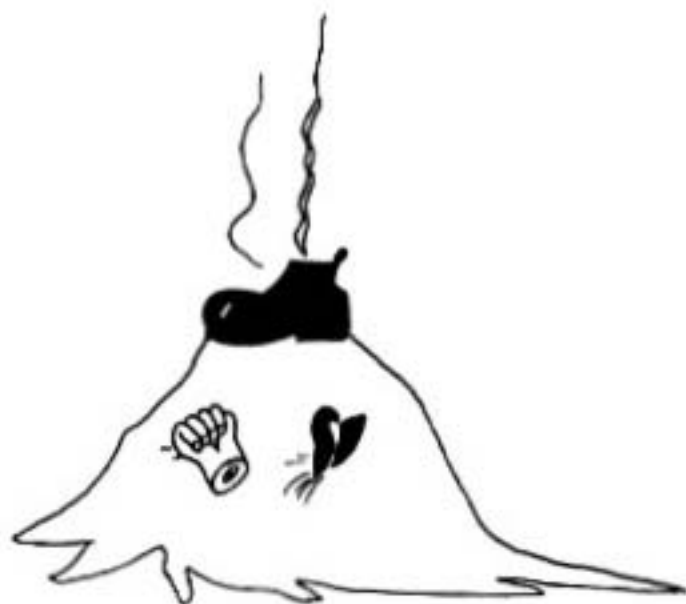
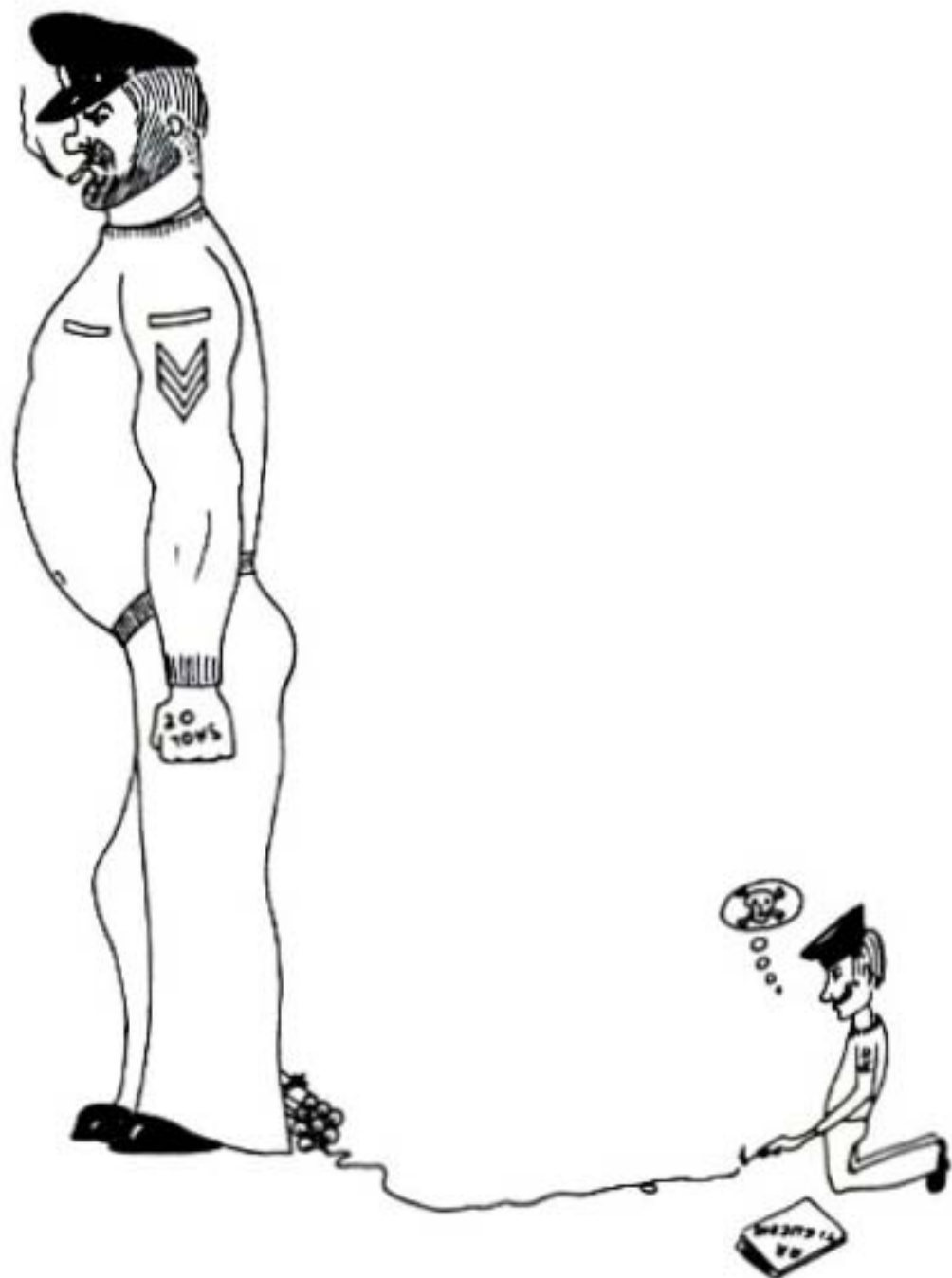
E noi sempre sull'attenti ad aspettarlo.

Oltre a tutto avevamo parecchia fame, perché dopo un'ora di percorso di agilità e un'ora di tennis... non so se mi spiego. Arrivò dopo circa un quarto d'ora, si sedette, ci sedemmo facendo attenzione a non fare scricchiolare le schiene indurite: finalmente, pensammo, mangiamo.

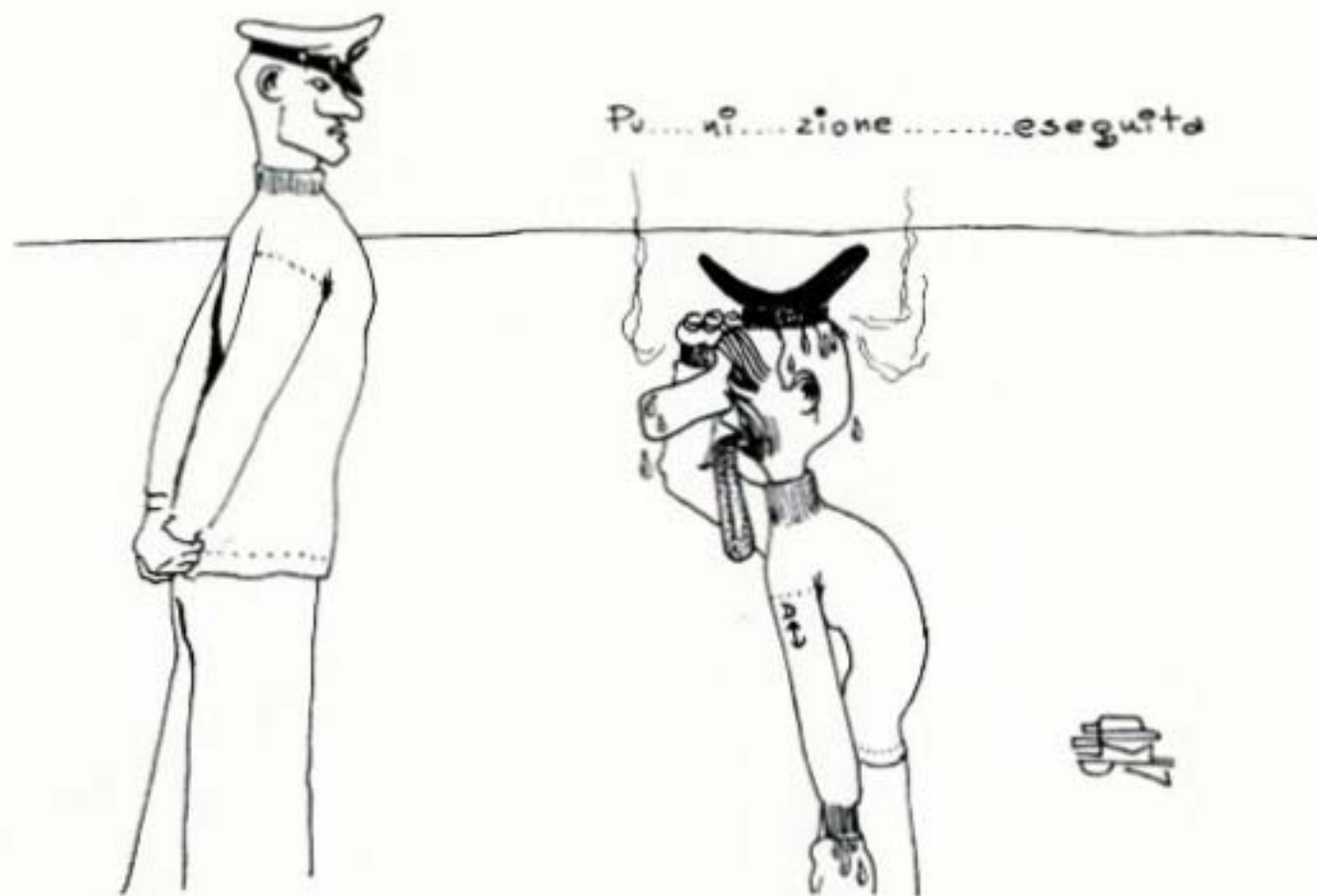
Macché, prima di tutto si presentò, poi volle sapere i nostri nomi, poi con una lentezza incredibile si versò da bere.

Ora, pensammo, mangiamo. NO. Incominciò a chiederci le nostre varie impressioni sulla vita d'Accademia, come ce la cavavamo con gli studi, con la disciplina ecc... Ai piatti il fumo a poco a poco si estingueva. Con lui erano evaporate tutte le nostre speranze di mangiare.

Qualcuno, preso dalla disperazione, allungava la mano verso un tozzo di pane. I più disgraziati, vinti dai crampi allo stomaco, si rotolavano a terra vomitando saliva. Mangiammo, ma alle 14,20, in cinque minuti tre portate. Come digestivo ci prendemmo cinque giri di corsa per cattivo comportamento a tavola.



E il complemento visse felice e contento.



“ ... DOPO 5 + 5 ”

a u c d i k

E notte; saranno circa le 23.30, nel mio dormitorio tutti dormono e nel silenzio si ode il somnesso russare di Pace che mi ha permesso di restare sveglio per attuare il mio piano diabolico. Mi alzo dal letto con fatica, ho ancora le ossa rotte per i 57 giri di barra della giornata.

Lentamente apro la mia cassetta di sicurezza e ne tolgo un pacchetto, lo apro e indosso la calzamaglia che vi era contenuta e, quatto quatto. incomincio ad avviarmi verso la porta, la raggiungo a carponi e ben presto sono sul pianerottolo. Scendo i gradini a due a due, finché arrivo in galleria. Mi guardo in giro: non c'è nessuno. Con passo felpato mi dirigo nel corridoio che porta nello studio. A destra c'è la porta che ogni giorno attraversiamo per recarci al Palazzo Studi, ma ora è chiusa, mannaggia! Vado al primo piano, apro una finestra e spicco un salto di 4 metri. Arrivo elegantemente a terra, da perfetto atleta con uno stile da t.p.s., ma non è il momento di pensare a ricompense. Con una corsa velocissima (abbiamo allenatori molto competenti in questo campo), favorito dall'oscurità, raggiungo il Palazzo Studi. Apro piano piano la porta d'entrata, non c'è nessuno di guardia, proprio come nei film. L'aula di artiglieria è al pianoterra, cor due balzi la raggiungo. La porta è chiusa, come immaginavo. Tolgo allora dalla tasca il mio tagliaunghie, infilo nella toppa la limetta e dopo un po'

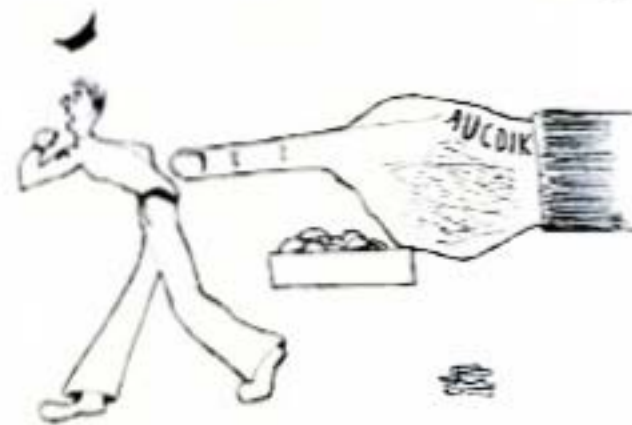


con uno scatto, la porta si apre. L'orologio al polso (che mi ha procurato 5 giri di barra) segna le 23.38. Il più è fatto. Apro l'armadio delle esercitazioni e ai miei occhi un po' appesantiti dal sonno, mi si presenta uno spettacolo di indescrivibile bellezza: tritolo, pentrite, RDX, polvere nera e tanti, tanti altri tipi di esplosivi di cui non ricordo il nome. Li metto tutti in un sacchetto di plastica, insieme alla miccia. Esco, con il mio preziosissimo pacco, chiudo la porta e dopo due secondi sono fuori.

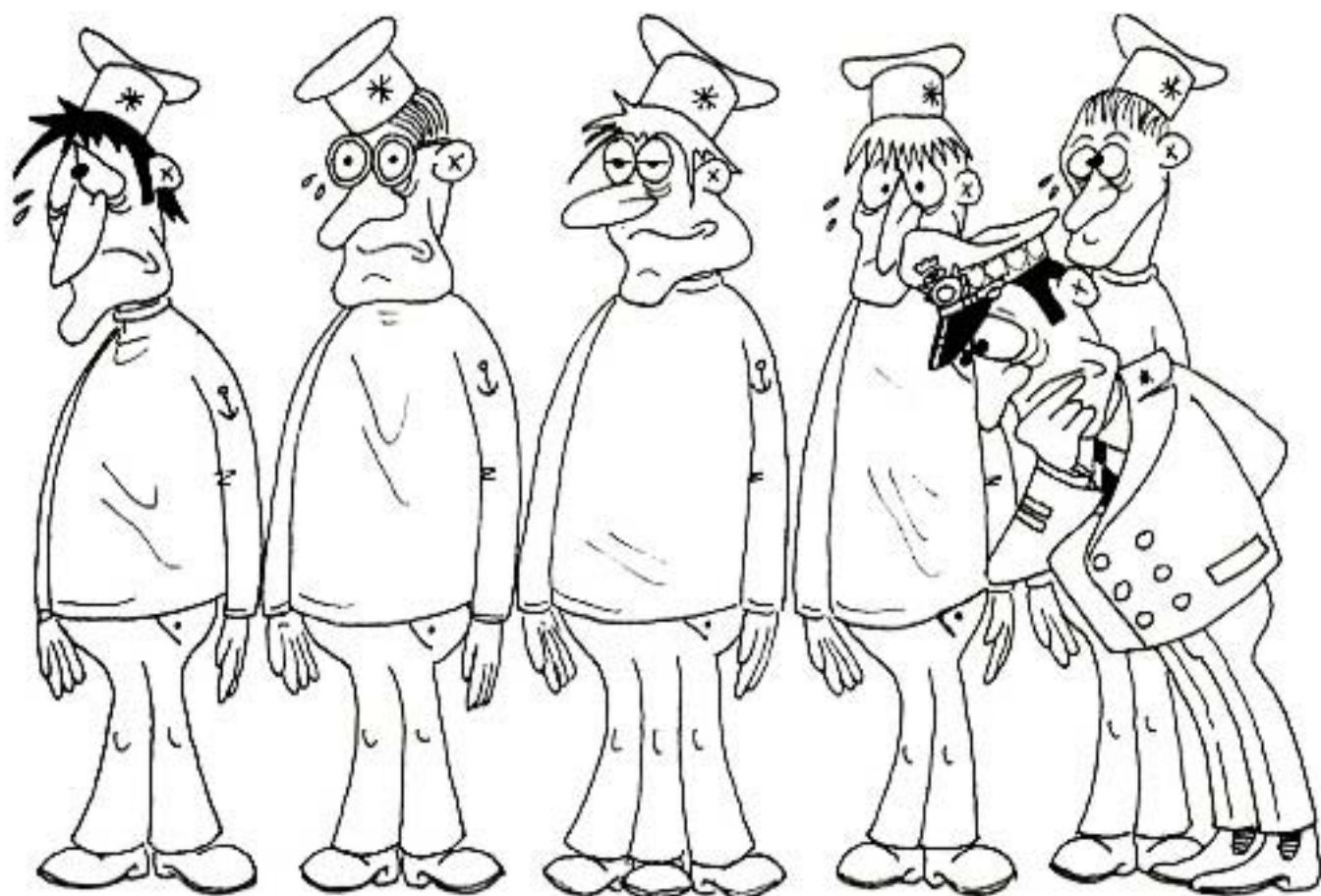
Per rientrare nei corridoi, nulla di più semplice: mi arrampico per la grondaia e dopo due secondi sono dentro. Esco in piazzale, sistemo l'esplosivo e con arte lo collego alla miccia regolata a dieci minuti. L'accendo e, velocissimamente, torno in dormitorio e vado a letto.

A mezzanotte, la sospirata esplosione! Nessuno si è svegliato come prevedevo. Lodandomi per la mia abilità, mi addormento. Il giorno dopo ho preso solo giri di corsa perché il brigantino non esisteva più.

AUC DIK



— Pivolo ch'io non ti colga appo i panini a manducar la nutrimenta altrui —



Eppure giurerei che in questa sezione qualcuno andava fuori passo!

Ispezione alle Classi



Ho! Lei ha le mutande fuori!

— Si faccia tre giri di corsa!

Cara mamma,

la domenica è un bel giorno per noi: mezz'ora di sonno in più, niente ore di lezione, cacao a colazione, sport, dolce a pranzo, e, soprattutto franchigia; un giorno, insomma, da avere il morale alle stelle.

Quando mi sono alzato, però, ho messo a terra per primo il piede sinistro. Non sono superstizioso, ma tante volte succedono avvenimenti tali che ti ci fanno diventare. Insomma, mi alzo, mi vesto, vado ai lavandini facendo sbattere la porta e mi prendo i primi cinque giri di barra della giornata. Pazienza, penso, mi capita ogni giorno e non vedo perché non dovrebbe capitarmi la domenica.

Usciamo in piazzale e prima di tutto vado al brigantino ad eseguire la punizione. Mentre corro, mi passa davanti un esponente della terza classe che mi mette a rapporto per non aver salutato un superiore.

Dopo colazione sono andato ad esercitarmi al brigantino con altri cinque giri di barra perché parlavo a mensa.

Quella mattina avevamo tre ore di stadio. Prendo la mia inseparabile racchetta e ci avviamo. Appena arrivato, per riscaldarmi, mi faccio tre giri di pista e dato che mi sono dimenticato di presentarmi al Capo che me li aveva dati perché non ero al passo, mi sono preso un secondo rapporto. Non c'è male. Con i nervi per traverso mi avvio verso i campi da tennis adiacenti la strada: occupati! Mi appoggio alla rete che cinge il campo aspettando che qualcuno si stanchi di giocare. Sono rimasto in quella posizione per un'ora. Finalmente uno che giocava, slanciandosi in avanti, per prendere la palla, scivolava e cadendo si storceva una caviglia. Io, contentissimo, mi avvio per prendere il suo posto... macché!! arriva un ufficiale che mi avverte che devo fare il percorso di agilità perché ero l'unico a non averlo fatto in quanto, l'ultima volta che eravamo a stadio, ero agli arresti di rigore. E così, sbuffando come una caldaia sotto pressione, mi avvio verso il percorso di agilità. Per non essere considerati delle scamorze, bisogna fare detto percorso in non più

di sei minuti: io ne ho impiegati 17'30" e mi sono preso il mio bravo turno di consegna con la seguente motivazione: scarsa volontà in un elementare esercizio allo stadio. Scarsa volontà, dice lui!! Cento chili che ho addosso, dico io!! Bah!! C'è chi colleziona francobolli e chi turni di consegna; si vede che io sono più portato verso il secondo hobby. Dalle 13,10 alle 14,00 colazione. NO COMMENT.

Alla fin fine suona la tromba del « franchi a cambiarsi ». Corro come un pazzo verso il mio dormitorio per cambiarmi e, strano davvero, non mi succede niente a parte un lieve disagio causato dalle scarpe: io porto il 45 e pretendevo a tutti i costi di calzare il 39. Assaporando l'aria della libertà (non uscivo da quando siamo tornati dalla licenza), mi metto in riga per l'ispezione. Passa l'ufficiale, mi guarda attentamente: cappotto spazzolato, barba fatta, dopobarba penetrante « PECCHIAMO INSIEME », scarpe come uno specchio. Quando arriva alle mie spalle sento che sta fermo, mi fissa attentamente. Il sudore mi colava sulle tempie, sulla fronte, lungo la schiena ed il cuore mi martellava nel petto fortissimo. Dopo dieci interminabili secondi mi sento una mano pesante sulla spalla ed una voce che mi dice: « Lei ha i capelli lunghi, oggi non esce! ».

Forse sono stato un po' impulsivo, sì, credo proprio che la mia reazione sia stata un po' troppo eccessiva...

Da quell'episodio è passata circa una settimana, anche dove sono ora non mi trovo male; ho la mia cameretta personale, semplice ma pulita e linda, mangio abbondantemente e dalla mia finestra vedo il mare.

Bene, ora ti saluto perché non ho più tempo. Ci vedremo nell'ottantasette.

Baci da tuo figlio Gigi.

Gaeta, 15 marzo 1967.

nunciare la « t » al posto della « s », come solitamente, quando è calmo, ha l'abitudine di fare. La predica fu qualcosa di tremendo: le sue parole rintonavano nel cortile facendoci provare un senso di terrore e di paura come mai avevamo provato. Non ci risparmiò nulla: ce le disse proprio tutte ed alla fine ci spedì finalmente a vedere la partita. Senonché, anche qui, come in tutte le cose c'era chi non aveva capito niente, per cui quella spada di Damocle colpì senza pietà spedendoli a girare in orbita intorno al cortile. Alla fine comunque, bene o male, tutti vedemmo un poco di partita e felici e contenti ci avviammo all'assemblea serale per andare a nanna.

Ma la cosa non era finita lì, anzi il bello doveva ancora venire. Difatti il sullodato signor Rossignoli aveva pensato bene di farci sgranchire un poco le gambe perché non gli era piaciuta la carica del dopo cena: bisognava essere più elastici, più slegati, ed a tal fine decise di appiopparci, cinque bei ricchi giri di corsa, naturalmente dopo l'assemblea. Lo schieramento fu imponente: le sezioni a partire dalla prima classe iniziarono a correre ad una ad una e dopo un poco tutta l'Accademia tremava sotto i passi rapidi dei corridori. Doveva essere una scena che, vista dall'alto, portava in sé un notevole

effetto coreografico. Gli aspiranti alle sezioni sembravano mastini rabbiosi e pareva tenessero in mano il tridente come i diavoli della « Divina Commedia », le vene del collo si gonfiavano sotto gli sforzi disumani di urlare uno più forte dell'altro. E intanto noi giravamo imperterriti. Dopo cinque lunghi giri, finalmente il martirio finì e ad una ad una le sezioni si fermarono mentre, ironica la tromba suonava il silenzio quasi a sanzionare la ritornata calma. A chiusura della cerimonia il nostro giudice ci fece un sermone finale all'educazione, sui bei modi e sull'etica del buon ufficiale, dopo di che, stanchi ed affranti ce ne andammo a fare la più profonda russata del secolo.

E così finì quella serata di brividi e di fatiche. Questa è una storia vera, una di quelle storie che il brigantino racconterà ai posteri che passeranno sulle barre, un'altra di quelle storie che il tempo non consuma e che passerà sulle labbra di tutti almeno duecento volte lungo l'arco della vita quando ognuno rievocherà i ricordi dell'Accademia Navale; una storia nata mentre nel cielo brillava candida la luna, mentre il mare sussurrava dolcemente lambendo gli scogli davanti al brigantino, e mentre gli aspiranti alle sezioni sognavano di guidare il loro vascello fantasma lungo gli azzurri oceani del cielo...



La cavalcata

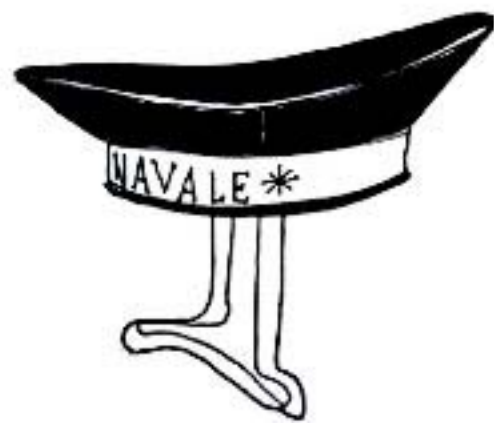
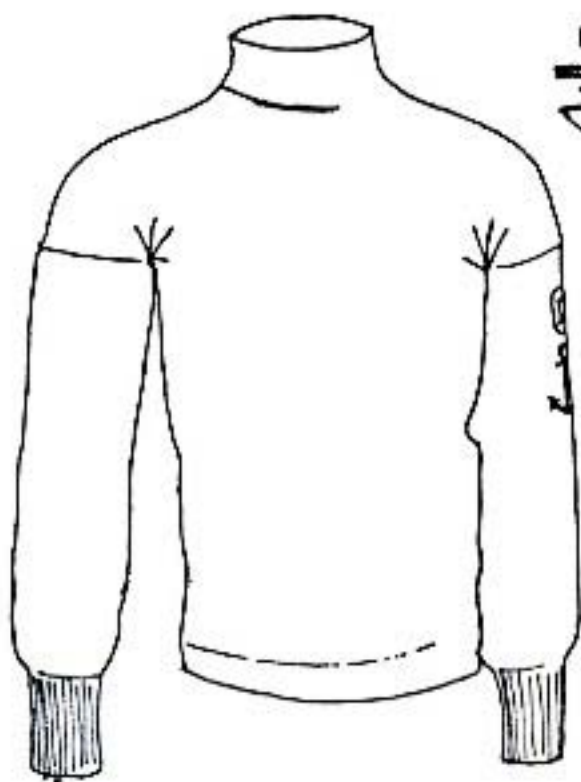
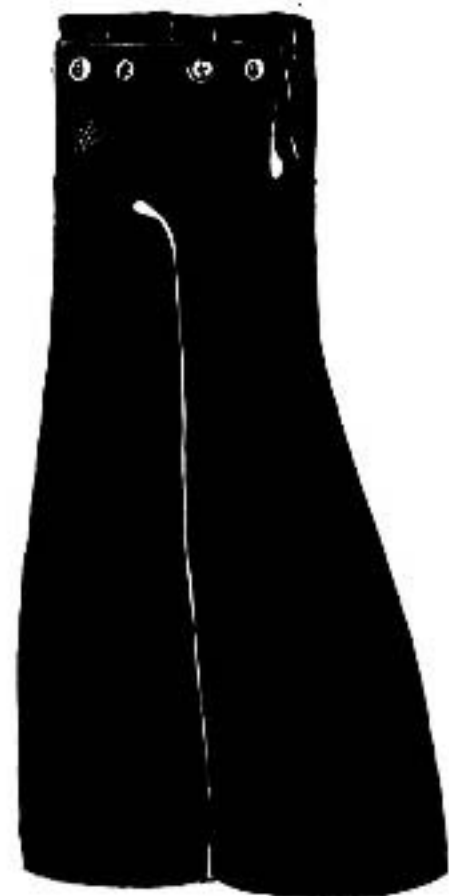


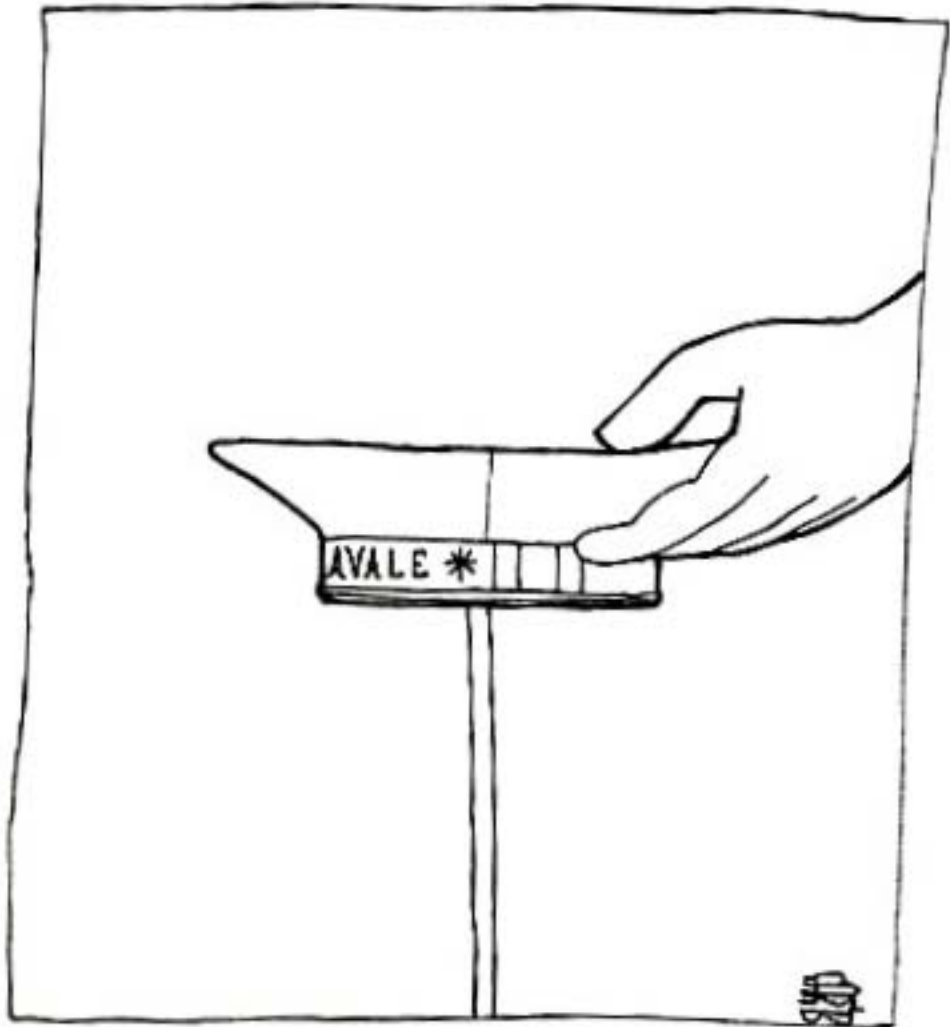
Era una sera tranquilla; la luna splendeva in cielo proiettando sul cortile la sua bianca e tenue luce che fa diventare romantici anche i cuori più duri. Dal brigantino si poteva sentire il lieve sussurro del mare che con le sue piccole onde lambiva gli scogli sotto il muro che delimita il piazzale, e con quel sussurro sembrava voler invitare gli abitanti dell'Accademia a contemplare quella pace e quella serenità. Era proprio una bella sera, e mentre noi già pregustavamo il suo tepore seduti ai tavoli per la cena, gli aspiranti alle sezioni sognavano di guidare, in una notte come quella il classico vascello bianco lungo gli azzurri oceani del cielo, come avevamo più volte letto nei racconti di Peter Pan.

Insomma eravamo felici, senonché nessuno aveva calcolato due fattori importantissimi che invece fecero sentire il loro enorme peso sull'andamento della serata. Il primo di questi elementi era nientepopodimeno che la partita Inter-Real Madrid; dico io, come si fa a non pensare ad una cosa simile! Eppure nessuno ci aveva pensato, cosicché quando il solito franco tiratore sparò la notizia, fra i commensali corse un brivido che scosse perfino il pavimento. Da quel momento nessuno ebbe più pace: occorreva riuscire ad occupare un posto davanti al televisore

ed occorreva farlo prima dei « pivoli » per poter veder meglio la partita. Guarda caso però anche i pivoli avevano pensato alla stessa cosa e si ripromettevano di fare esattamente come noi. Con questi presupposti perciò i commensali si erano alzati da tavola ed attendevano nervosi l'ordine di uscire. Sembrava di essere in uno dei soliti villaggi western quando i due interpreti del film stanno iniziando il duello! Il sudore colava freddo sulla fronte e lungo la schiena e le gambe riuscivano a stento a stare ferme, mentre ognuno guardava il suo vicino con occhi feroci. Finalmente l'ordine fu dato e in un baleno tutti ci precipitammo fuori cavalcando ferocemente verso il televisore. Sembravamo una massa di bisonti scatenati che caracolla lungo la prateria: era una scena impressionante. Ma purtroppo il diavolo doveva metterci lo zampino perché in mezzo alla sala ricreazione si trovava l'imprevisto secondo elemento, al secolo il signor Rosignoli che quella sera era ufficiale di guardia e che manovrando alla Buffalo Bill, dopo essersi sottratto alla carica di bisonti, con pochi ordini secchi trasferì la mandria al centro del piazzale e, atteso pazientemente lo schieramento dei pivoli e dei bauli, iniziò a parlare con la sua voce tonante, chiara e soprattutto profonda. In quell'occasione fece persino attenzione a non pro-

EFFETTI DI CORREDO (compreso rappezzo ai pantaloni)





la fine della » MARSMAGLIA «



novembre



gennaio



marzo

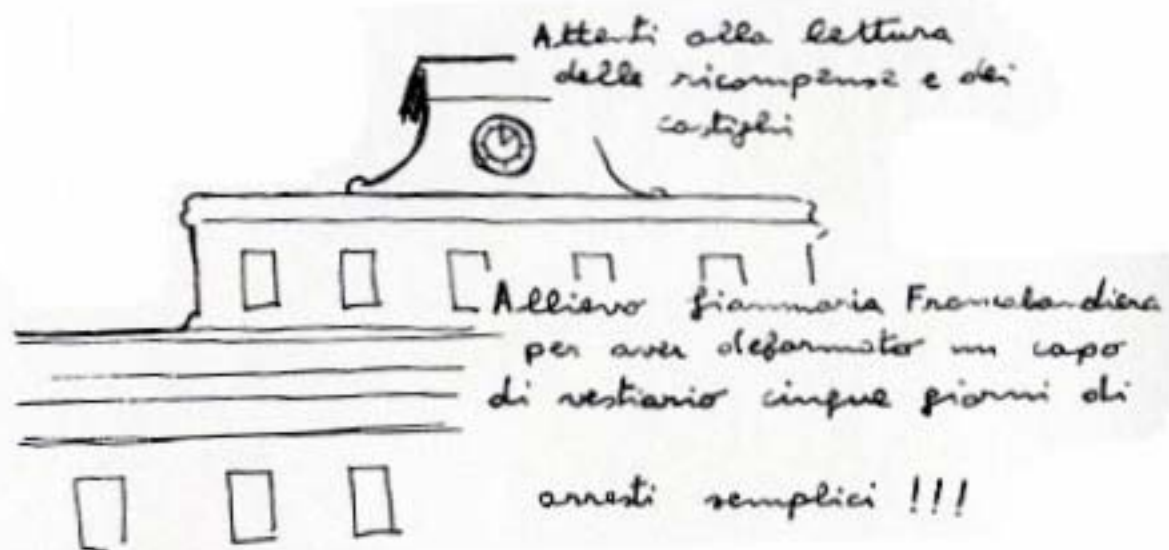
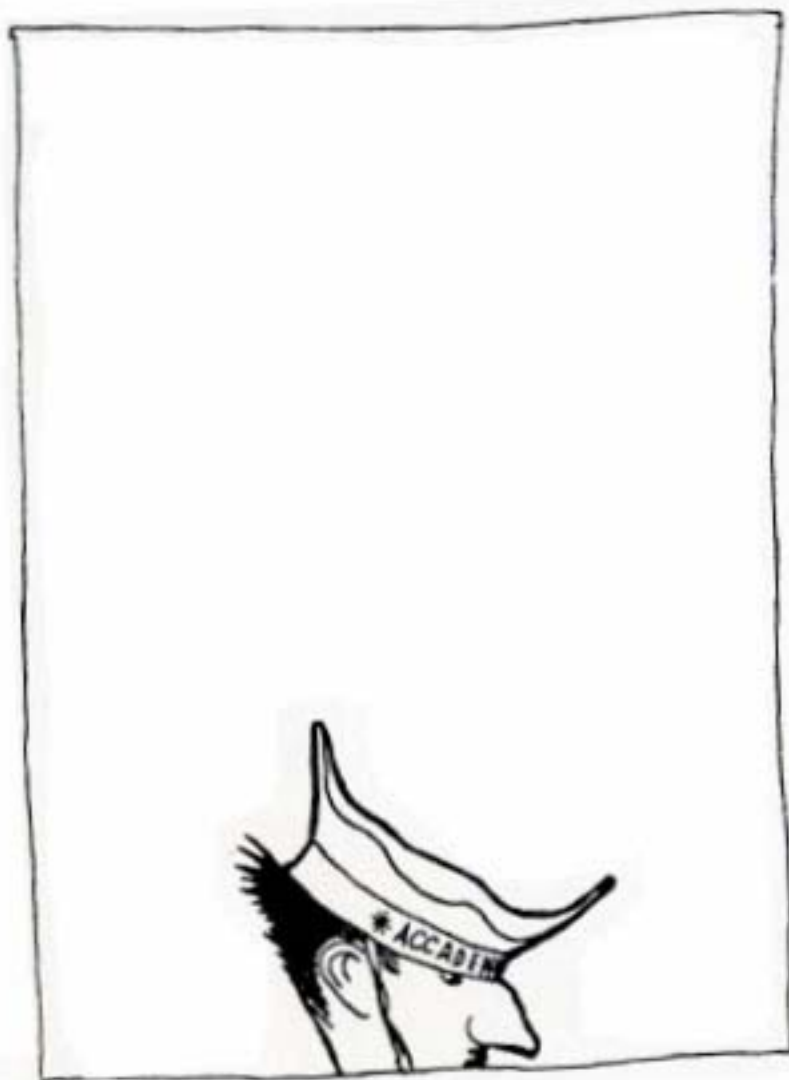


maggio



AGOSTO

CR





Il palombaro

Giù nell'ombra azzurra ove riposa
dopo la lotta coi flutti ogni vascello
che vinto fu dall'onda vorticosa
o dal tritolo del cruento duello,
il palombaro scende e la preziosa
materia toglie al mar perchè novello
ferro sia preso e nel cantier sia posta
nuova carena per scafo più bello.
Di vita muta dal Signor voluta
tace d'intorno a lui fabesco il fondo
e flora e fauna cambian la seduta
man man si sente sol giù nel profondo
che in coraggio preghiera si trasmuta
e lo accompagna il Creator del mondo.



dai letti ancor caldi

*Dai letti ancor caldi, dai bagni fumanti,
da l'umide celle, da sartie stridenti
un branco smarrito di allievi dormenti
con occhi ancor chiusi, con mani imploranti
si torcono tutti, si piegano avanti
mentre i respiri si fanno più ansanti.*

*Finita la pena, di nuovo inquadrati
a visita medica or sono guidati:
« Dottore pietà, son già nella fossa! ».
« Per lei oggi basta una pillola rossa! ».
« Dottor, non mi reggo, le membra son stanche! ».
« Stan subito date due pillole bianche! ».*

*A studio si torna, ma l'ora è passata,
la nuova lezione nemmeno è guardata.
Costante rimane la preoccupazione
mentre di corsa si va a colazione.
Chi va sulle draglie, chi va sui pennoni,
golose ci attendon le interrogazioni.*

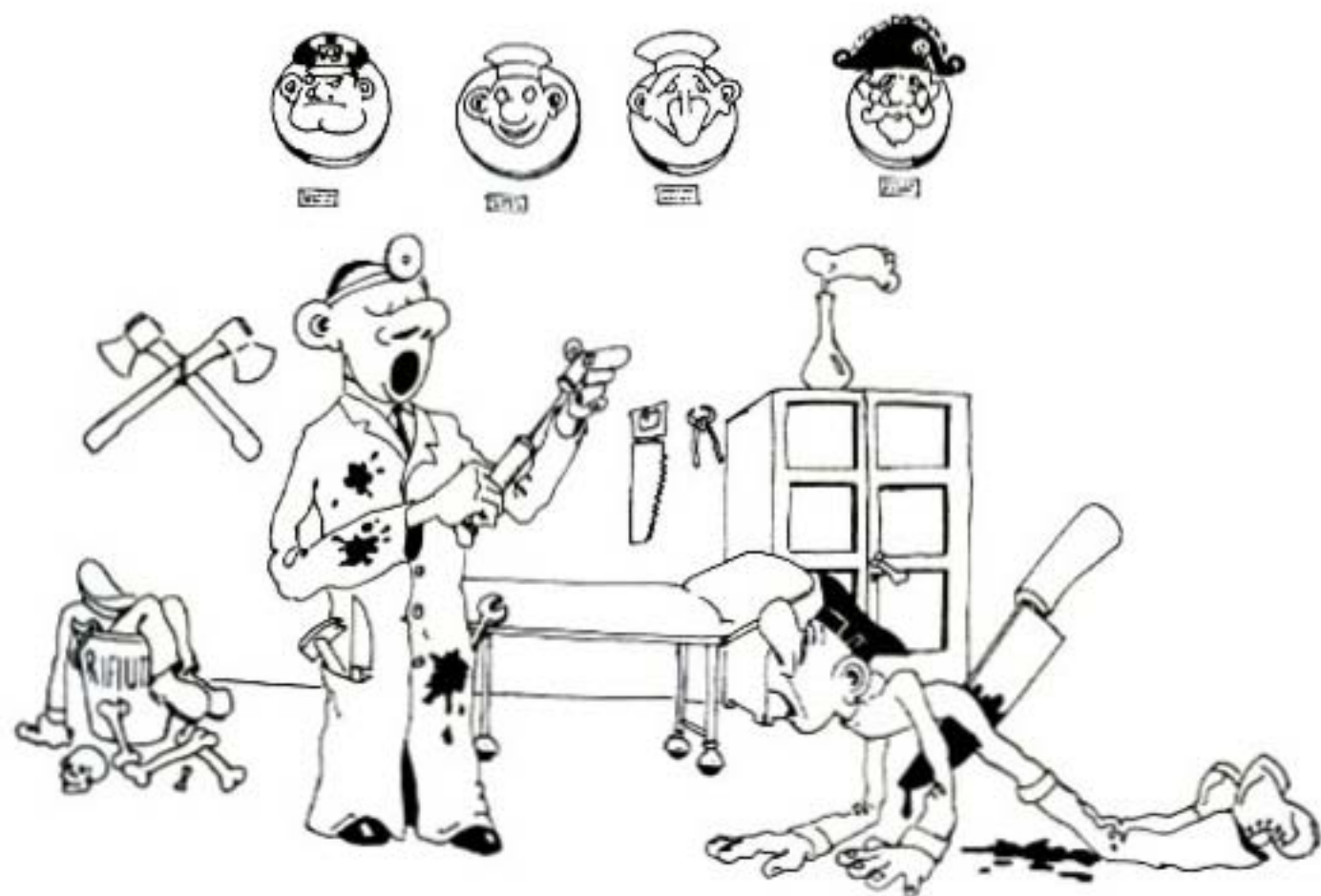
*Ma Dio beato! ma voi non studiate,
le navi dovranno pur esser guidate!
Miei cari signori così non può andare,
ma questi fanali, che servono a fare!
Ma lei sta scherzando, in tolga il segnale
così lei distrugge la forza navale!'*

*Usciti distrutti ci attende in piazzale
il sole cocente, l'odore del sale;
e il caro Francini con voce tonante
consegne e prigionie destina all'istante:
« Andate di corsa, battete quel piede! ».
Ansanti e sudati a mensa si siede.*

*Ognuno già sogna la siesta imminente
quand'ecco una voce ci avverte stridente:
« Finché non correte salendo le scale,
il vostro destino è girare in piazzale! ».
Dal ricco banchetto a forza strappati
si corre fin tanto che siam trafelati.*

*Lo stomaco pieno, le gambe piegate
due ore di studio ci son preparate,
Fallisce l'imbosco: nemmeno sottoterra
si deve sfuggire al percorso di guerra.
Così tutti in fila si giunge fin là
e state tranquilli: nessun ce la fa.*

*Pregando con cuore, dicendo sermoni
si salgono funi, si scalan pennoni.
Ma tanto il giudizio rimane lo stesso
« Su scenda di lì, non faccia più il fesso! ».
Se son tutti quanti cotanto poltroni...
... mettete dei fiori nei vostri cannoni!*



Lenta scende la sera sopra il mare



*Lenta scende la sera sopra il mare
ed il faro già ci dona la sua luce
l'ultima vela torna a riposare
nel porticciolo ove l'onda tace.
Con le vele serrate e silenziose
già nel buio riposa il brigantino
forse sognando un ripido maroso
ma tutto cesserà con il mattino,
quando l'allievo, lento e sonnecchiante
ritornerà di nuovo sul pennone
s'accoggerà di non servire a niente,
se non per far paura al più fione.*

*Lui che del mare sfiderebbe l'onde
deve abbassarsi a stare lì impalato
a sopportar le frasi più nefande
finché l'ultimo allievo l'ha scalato.
Ora col buio è giunto il suo riposo
ma non è detto che sia già finita
c'è purtroppo qualcuno che, furioso,
tornerà per un'ultima salita.
Non è giusto che tu sia trattenuto
qui nel piazzale, a non servire a niente
Dipendesse da me, ti avrei portato
fra i marosi, di là dal continente.
Così forse potrebbe uno di quelli
inghiottire con te tutto un insieme
di tormenti e sudori, e fra i coralli
troveresti la pace che conviene.*

BRIGANTINO

Quand'ero bimbo, lo ricordo ancora,
vidi pianger mio nonno il palombaro:
guardava spumeggiar la bella prora
d'un veliero al gran lasco sopra al mare.
La velatura, gonfia di buon vento,
faceva baldanzoso il bastimento.
« Che bei ricordi, raccontava il nonno,
quand'ero ragazzino e navigavo
mi svegliavano dal profondo sonno
per ripiegar le vele, mi stiravo
e poi volavo in cima ai pennoni
coi marinai, con me pazienti e buoni ».
Piacque anche a me quel quadro tanto raro
e venni all'Accademia speranzoso
di divenir provetto marinaio
e far la vita sull'azzurro ondoso...
ma capitò un brigante brigantino
che mi svegliò dai sogni di bambino...
Vertigini e dolor, freddo e sudate,
giri di barra a tassa quotidiana,
ciocche alle mani, testate e ginocchiate
e strappi e contusion... Che vita sana!
E non sentir che un solo sentimento:
odiar e maledir quel bastimento.
Durante la licenza il genitore
tastò il mio braccio e disse: « Ecco i pescetti! »
e nel braccio di ferro, con stupore,
gli resistetti ben... « Viva i cadetti! »
gridò, con tanto giubilo sincero...
Lo vidi finalmente di me fiero.
Da quel momento, per il brigantino,
sentii che l'odio cominciò a scemare,
e quando ritornai sul velaccino
sentii la mia passione ritornare;
con pratica e con forza è un'altra cosa,



la manovra divien meno rischiosa;
sentir poi che la fifa se n'è andata
a far tremar la pancia ai nuovi giunti;
che s'è fatto lo stomaco all'ondata
e si guadagnan più sovente i punti:
dà coraggio e ci fa persin sperare
d'uscire presto ad affrontare il mare.
Contro il tramonto d'or l'alberatura
tace maestosa, ma mi parla al cuore
ripenso al nonno e al babbo e a lor bravura
e vedo scritto ancora: PATRIA E ONORE...
Non sol stanchezza, la virtude premia...
Viva la Patria e viva l'Accademia!!

I PRIMI GIRI DI BARRA

Dopo pochi giorni che siamo arrivati in Accademia, un allievo sta eseguendo dei giri di barra ed un altro lo sta osservando; questi, ad un tratto, scorge con la coda dell'occhio, accanto a sé, un'ombra, e credendolo un amico decide di comunicargli le sue impressioni: « Però... non deve essere mica tanto piacevole farsi tutti quei "pioli"... e poi chissà se quelle "corde" ti reggono... oltretutto, arrivati su quella "terazzina" c'è da avere le vertigini... figurati se poi ti si rompe uno di quei "bastoni"... arrivi in terra già defunto... è un'incoscienza far fare tutti quelli "scalini", non ti pare? ».

Appena si volta a guardare l'amico... STAAAA... s'inchioda sull'attenti, è un aspirante, che con le mani dietro la schiena ed un risolino affatto promettente fa: « Bene, bene, vuol dire che ti farai cinque giri di "scale" ». Ed indica le barre...

Attimi di vita d'Accademia, spesso, s'imprimono nell'animo, per circostanze imprevedute, con una forza maggiore. Sono questi attimi che investono il mondo circostante e riescono a trasformarlo; o meglio, sono questi attimi che riescono a compenetrare l'individuo con il mondo circostante e a trasfigurare nel vero sia l'uno che l'altro.

Un uomo di mare è a continuo contatto col mare ed è per questo che il suo animo si rispecchia in esso ogni qual volta un attimo particolare, o del tutto usuale, lo colpisce con maggiore violenza. Sono attimi di poesia... è proprio per questo che abbiamo voluto inserire, fra queste pagine, tre poesie di un allievo, sono tre momenti, tre attimi di Accademia, come li ha visti e sentiti il suo animo.

VIBRARE

*Dalla coffa,
le mani sulle sartie,
lo sguardo
fisso
sul mare,
che brilla di sole...
incessantemente.
Abbaglia, stordisce. Assorto...
guardo...
e più non mi accorgo che guardo,
solo... sento trillare,
vibrare...
stordito di mare.*

AZZURRO E CELESTE

*Stamani
... niente sul mare,
qua e là... lontano
solo macchie bianche
... limpide...
una vela.
Dentro di me
solo mare
stamani,
azzurro e celeste
... sereno.*

PENSOSO E IRATO

*Seduto sul muro,
pensoso,
conserte le mani sul petto,
il mare arrabbiato
mi sembra un amico...
crucciato, protesta
e sbatte gli scogli,
come il mio animo adesso...*

Da una lettura critica di **Garçia Lorca**

Alle cinque della sera.

*Alle cinque della sera, ah que terrible hora,
alle cinque del sabato sera.*

*La folla si riversa, come un gregge impaurito
tra i passaggi forzati, tra guardiani impietosi
alle cinque della sera.*

*Le scale rintonano alle cinque della sera
è un rumore triste, cadenzato, rassegnato;
uno solo ha il cuore allegro, alle cinque della sera
uno solo sa che sarà il vincitore
gli altri tremano, alle cinque della sera.*

*Un urlo roco, alle cinque e un quarto della sera « ritti, attenti ».
L'attenzione si concentra in un punto dell'arena.*

*La lotta sta per cominciare; ecco un grido nell'arena.
Si è mosso, a rapporto, olé; per copiare e girarsi, olé.
Lei ha parlato, sia consegnato, olé..*

*La tragedia continua, sono già le cinque e mezza della sera.
Quiero vier lo sangre de los verducos usparso sobre la rena.
Sì; voglio vederlo!!*

*Il tempo scorre veloce, ah che terribili sei della sera.
Dopo le prime ferite la lotta continua furiosa.*

*La sconfitta ormai è certa, la falce colpisce ancora.
Or sono le sette, or sono le otto,
ora il macello è finito.*

La folla esangue si ritira.

*Tremano ancora le scale, latra una voce di guardiano iroso.
Sono le otto del sabato sera.*

Ah que terrible otto della sera!

la commissione

giovanni torresi
antonio mattarucco
paolo emilio bellerio
sergio robba
giorgio sprovieri
ferdinando pellecchia
guido giarlotto
giancarlo martini

i disegnatori

ivano scarsi
michele perchiazzi
dino colinassi
ferdinando pellecchia



La Commissione ringrazia sentitamente:

**il Comando dell' Accademia Navale,
il libro del Mak P del corso 1962-65 del collegio Morosini,
il libro del Mak P del corso « Olimpici »,
« Fitti » con le sue battute,
i disegnatori,
il tipografo (anche se abbondantemente pagato),**

la cui collaborazione ha reso possibile la realizzazione di questo libro.

Hanno ostacolato i lavori:

**la censura,
Boccassini,
Biso, Gastaldi e la Banda della Coda di Paglia,
il Sig. Brandizzi con le sue richieste di Marlboro.**

La Commissione tiene a sottolineare il suo alto senso dell' umorismo nell' aver voluto pubblicare buona parte dei lavori che le sono stati sottoposti.

Premi del 61° Corso

La Commissione Mak P 100 dopo lunga e controversa riunione ha deciso di assegnare i seguenti riconoscimenti agli allievi del 61° Corso AUC « D », che maggiormente si sono distinti durante l'anno:

Coppa Lingua d'Oro 1967: Biso Giovanni.

Coppa « Idolo delle donne » 1966 - 1967: ex aequo Della Gatta-Salvador.

Targa « Biancaneve »: Vitali.

« Volante d'Oro » honoris causa: Robba.

« Imboscato d'Oro »: ex aequo Salvatore - Degola.

« Scozzese di latta » (perché costa meno): ex aequo Rizzi - Rosso.

« Parrucca d'Argento » per la migliore acconciatura (con toupé in omaggio): Luzzini.

« Fachiro d'Oro » 1966-1967: Rellini (detto Agonia).

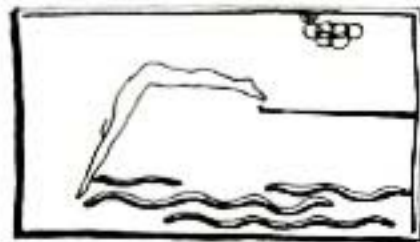
« Tuffatore d'Argento 1967 »: Scutti - Garri - Boccassini.

Targa di bronzo « Tuffatore 1967 » honoris causa: VII Sezione.

« Paraventino d'Oro »: Del Mirani.

La « **Sciarpa Miss Complemento** » è stata assegnata unanimamente a « Cinzia ».

La Commissione ha inoltre deciso di assegnare, eccezionalmente, a titolo di incoraggiamento, un Premio speciale per il miglior saggio storico dell'ultimo decennio. Il Premio, consistente in un mese di soggiorno gratuito in una località climatica alla moda, è stato assegnato agli illustri studiosi Comuzzi e Tonello (in ordine alfabetico).







Come lavora la Commissione Mak P



Come il 61° corso vede i lavori della Commissione Mak P

La porta lentamente si apre.

Le macchine da scrivere tacciono, i disegnatori lasciano il tratto in sospeso, chi scrive si ferma e tanti occhi si fissano sull'inatteso ospite attraverso l'atmosfera fumosa.

È Gastaldi.

Con voce strascicata, gli occhi semichiusi, le solite tre rughe che solcano la fronte: « Ricordatevi che io per il libro del Mak P non esisto »...

Accompagna questa solenne affermazione con uno dei suoi usuali pugni sul tavolo. Gli occhiali di Mattaruccio si abbassano viepiù sul naso. Sprovieri trattiene un « gergo » romanesco. Gaggero guarda con ghigno pio.

Ci fissiamo negli occhi.

Veramente nessuno aveva pensato a lui. Chissà perché non vuole essere nominato??? « Non temere Gastaldi di te non ricorderemo l'aspre battaglie per conquistare il piatto delle patate, il tuo evidente cammellare, la sedia che qualcuno ti ha regalato..., le tue agili salite alle draglie, i tuoi eclettici passi di danza a pallavolo, le tue avventure in barca a vela. No! Gastaldi, non ricorderemo quanto hai fatto penare la segreteria per quel biglietto omaggio del concerto alla Gran Guardia seguito poi con sommessio e personale russare.

No! Gastaldi, non scriveremo dei tuoi maneggi per il posto a bordo del Naulicaa preteso perché Biso c'era di già stato.

Ti penseremo Gastaldi! E... in fondo in fondo la tua mansueta figura sarà un particolare ricordo di tante giornate belle e brutte trascorse all'Accademia Navale ».

Addio Accademia Navale

Addio Accademia Navale

*ti conserverò sempre nel mio cuore, perché
nel grande libro della vita
a te è dedicato un capitolo d'oro.*

*Quando ripenserò a te nelle
ore buie ricorderò di quello
che mi hai insegnato per saper
meglio vivere, per essere un uomo
e ne avrò conforto.*

*Addio anche a te grande piazzale
cui ho lasciato molti centimetri di suola,
ché mi hai visto correre tante, tante
volte con i pugni al petto, il sottogola teso
gli occhi fissi davanti.*

*Addio a te « Alfredo Cappellini »
un po' antico e gialligno, sei
stato il testimone di tante solitarie
scalate col caldo e col freddo, col
sole o con la luna.*

*Addio banchino che per lungo
tempo sei stato il compagno di ore liete,
di momenti tristi, di sensazioni fugaci,
in te ho riposto le cose più strane
ma non dirlo. Conservi ancora le
tracce delle puntine da disegno
della foto della fidanzata, conservi
ancora un lungo « conteggio
alla rovescia » e conservi soprattutto
sette mesi della mia gioventù.*

*Addio anche a voi, compagni di corso
che con me avete condiviso
questo periodo di studi e quando
le vicende umane ci porteranno
lontani sfogliando queste pagine
ripensate alle ore belle e serene
agli amici che ormai non si hanno più.*

*Addio Accademia Navale,
quando un dì lontano, mosso dalla nostalgia
tornerò a vederti ti troverò diversa,
forse più bella e più grande ma non mia,
e se così è, preferisco non tornare
perché di te voglio conservare questo ricordo
di gioventù, di allegria dei venti anni.
Addio per sempre. Addio.*

